DUILIO Scandali

EL VANGELO DE MI' NONA

CIII SONETTI IN VERNACOLO ANCONITANO
CON PREFAZIONE DI ODDO MARINELLI
TRE FOTOGRAFIE DELL'AUTORE E UN FAC-SIMILE

ANCONA
A CURA DELL' ENTE FIERA DELLA PESCA
1948

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Raccolta Grandi
Da
45

A Terenzio, quest'ultima
rievocazione dei sodali
della vostra "Giovine Italia".

Oddo.

Colle Verde,
4 agosto 1948.

DUILIO a Roma - Passeggiata mattutina a Porta Pinciana
(16 aprile 1939)

EL VANGELO DE MI' NONA

Di « DUILIO »

SCENETTE E SCENATE - Sonetti e canzonette in vernacolo anconitano con prefazione dell'Autore.
Tip. Romani - Ancona - 1900. *Esaurito*

LA BICHIERÒLA - LXXV Sonetti anconitani con prefazione di Giovanni Crocioni.
Tip. G. Morelli - Ancona - 1906. *Esaurito*

LA VISITA - XXXII Sonetti semidialettali anconitani con prefazione di «Fiducia».
Libr. Ed. G. Fogola - Ancona - 1909. *Esaurito*

SCENETTE E SCENATE - Sonetti e canzonette in vernacolo anconitano (2ª Edizione accresciuta di cento sonetti) con prefazione di Arturo Vecchini.
Tip. G. Morelli - Ancona - 1922. *Esaurito*

'NA SFUGITA A ROMA - XL Sonetti semidialettali anconitani con prefazione di «Fiducia».
Libr. Ed. G. Fogola - Ancona - 1924. *Esaurito*

QUEL MAZZOLIN DI FIORI.... - Trilogia di guerra in LX Sonetti anconitani con prefazione di E. Spadolini.
Stab. Tip. Pucci - Ancona - 1926. *Esaurito*

EL VANGELO DE MI' NONA - CIII Sonetti in vernacolo anconitano con prefazione di Oddo Marinelli, tre fotografie dell'Autore e un fac-simile. A cura dell'Ente Fiera della Pesca di Ancona.
Stab. Tip. Giovagnoli - Ancona - 1948.
(Pubblicazione postuma)

INEDITI

RUMIGAJA - (Pesci, pesciaroli, òmeni de mare; Tribunale; Don Gaudenzio Ciacafava; Buli, rugantini, vampoloni, politiganti; Anconetani «extra muros»; Visita).

I SUNETI CARIBALDINI

VOCABOLARIO del vernacolo anconitano.

SCRITTI varii

DUILIO

EL VANGELO DE MI' NONA

CIII SONETTI IN VERNACOLO ANCONITANO

CON PREFAZIONE DI ODDO MARINELLI

TRE FOTOGRAFIE DELL'AUTORE E UN FAC-SIMILE

ANCONA

A CURA DELL' ENTE FIERA DELLA PESCA

1948

PROVINCIA DI ANCONA
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

TIPOGRAFIA GIOVAGNOLI - ANCONA

INDICE

Prefazione di Oddo Marinelli «*Il Poeta e l' Uomo*» . . . . . Pag. 5

I. — *Mi' nona era 'na vechia fresca e arzila*. . » 17

Nascita di Gesù. Presepio . . . » 18

I Re Magi . . . . . » 22

La cometa . . . . . » 23

Strage degli Innocenti . . . . » 25

Fuga in Egitto . . . . . » 27

Ritorno dall' Egitto . . . . . » 30

Infanzia di Gesù . . . . . » 31

Disputa al Tempio . . . . . » 33

Il Precursore . . . . . » 34

Al Giordano . . . . . » 36

Tentazioni . . . . . » 37

Digiuno nel deserto . . . . . » 39

Inizio della missione . . . . » 40

Gli Apostoli. Pietro . . . . . » 41

Nozze di Cana . . . . . » 44

I mercanti al Tempio . . . . » 47

Il Sinedrio . . . . . » 49

I miracoli . . . . . » 50

II. — *Già che sé' al pozzo, mama mia, ferméve...* » 15

La Samaritana al pozzo . . . . » 52

Samaria . . . . . » 54

Nemo propheta... . . . . » 55

La pesca miracolosa . . . . . » 56

Gesù cammina sulle acque . . . » 58

Calma la tempesta . . . . . » 59

Giuda si rivela . . . . . » 60

Seguaci e nemici . . . . . » 61

Guarisce l'indemoniato . . . . » 62

Moltiplicazione dei pani e dei pesci . » 63

La Maddalena . . . . . » 65

Date a Cesare.... Pag. 67
La donna adultera » 69
Resurrezione di Lazzaro » 70
Perfidia farisaica » 73
Tradimento di Giuda » 74
Evangelio » 75
Giuda invasato » 76
Sinite parvulos.... » 77
Tu es Petrus.... » 78
Trasfigurazione » 79
Fervore popolare » 81
Entrata a Gerusalemme - Le Palme » 82
La congiura » 84
III. — *Qui, nona s'è fermata da per lia....* » 85
L'ultima Cena » 86
La lavanda dei piedi » 90
Nell'orto di Getsemani » 91
Il bacio di Giuda » 93
L'orecchio di Malco » 94
Arresto di Gesù » 95
Pietro ed il gallo » 96
Giudizio al Sinedrio » 97
Gesù davanti Pilato » 98
Gesù davanti Erode » 99
Flagellazione » 100
Il pianto di Maria » 101
Ecce Homo » 102
Via Crucis » 103
O vos, qui transitis per viam.... » 104
Sitio.... Et diviserunt.... » 105
In manos tuas.... » 106
Il fico di Giuda » 107
Stabat Mater.... » 108
Deposizione e sepoltura » 109
Gesù risorge - Pasqua » 110
Appare a Maddalena » 111
Appare ai Discepoli » 112
Cena ad Emmaus » 114
Ultimi ammonimenti » 115
Ascensione » 116
Le Pentecoste » 117
Predicazione degli Apostoli » 118
IV. — *Nona prende 'na presa, fa un sternuto...* » 119

IL POETA E L'UOMO

Gli scrittori del folklore marchigiano, i filologi, hanno già esaurito, credo, i loro studi sul vernacolo anconitano e pronunciato la parola definitiva sui poeti nostri. La prefazione di un maestro della materia, Giovanni Crocioni, a *La bichieròla* di Duilio, e la stessa " nota illustrativa „ dell'Autore che accompagna la seconda edizione delle *Scenette e scenate,* ne sono un modello.

Io non potrei, né saprei aggiungere altro.

In quanto alla forza espressiva, che tavolta stupisce, che Duilio ha saputo trarre dal nostro rozzo vernacolo, dalla nostra parlata casalinga, ecco un giudizio del Crocioni, il più autorevole:

" Lo Scandali ne conosce tutti i segreti; lo coglie a volo nelle ciarle degli sfaccendati, nei cicalecci delle comari, nel vociare grosso e grassoccio dei portolotti; ne riproduce il motto salace, la frase reticente, leziosa e schizzinosa, la metafora ardita, innovantesi giorno per giorno, l'allusione fugace, inonesta, l'eufemismo pudibondo e ridicolo, e tutto il tritume del gergo intenso di significato, che si mescola, ora per ora, col dialetto, mutevole e trasformabile, come duttile cera. Il gergo, voglio dire, dei neologismi strani e casuali, effimeri quasi sempre, nati da uno scherzo o da una storpiatura di altri vocaboli, e propagatisi in un subito fra persone d'ogni maniera, segno di burle, richiamo di episodj, strumento del riso e della satira.

" Tutto ciò ben conosce lo Scandali, il quale ha, inoltre, notato che il dialetto del Porto è piu stretto e sguajato; che quello dei Cappuccini e di Capodimonte è più sostenuto; che la parlata varia secondo i

ceti, secondo i sessi, secondo l'argomento, secondo la persona che la usa; ed ha accumulato un tesoro di notizie minute, su cento cose diverse, e tutto utilizza, distribuendo ombre e luci, conforme la circostanza richiede ".

Due anconitani — Arturo Vecchini nella prefazione alla seconda edizione, ora ricordata, delle *Scenette*, ed Ernesto Spadolini nella prefazione a *Quel mazzolin di fiori...*, i quali della nostra parlata conoscono tutte le sfumature, sono scesi nelle profondità dell'anima anconitana e ne hanno posto in evidenza le vibrazioni più intime che il verso di Duilio ripete e porta alla luce. Così pure " Fiducia " (Ada Della Pergola) nelle due prefazioni a *La visita* e a *'Na sfugita a Roma* per il tipo della "Sor' Alvira,, realtà e fantasia, oramai proverbiale in Ancona.

Infine, Duilio ebbe la fortuna di un interprete stupendo, Silvano Pietrucci, che per la gioia delle nostre folle ricreò, si può dire, le figure immaginate dal Poeta, e le rese plastiche, viventi, familiari, a tutti consuete: e quando questa voce si spense, durante l'ultima guerra, in una villa di Osimo, parve che con Silvano scomparissero quarant'anni della nostra vita e che la voce stessa di Duilio avesse perduto ogni vivente legame col suo popolo.

Ma nessuno ha mai parlato dell'uomo, dell'uomo-Duilio, perchè nessuno conosceva i documenti intimi della sua vita che per tanti e tanti anni furono anche i miei e di mio fratello Manlio e della mia famiglia e che soltanto oggi, ahimè, io posso sfogliare accanto a cari sepolcri antichi e recenti; sì che il pubblico ha potuto credere che la sua esistenza fosse stata tutta un sorriso, sol perchè egli sapeva suscitarlo ed allineare sopra la tela della fantasia le mille « macchiette » che invitano all'arguzia. Del pari gli italiani credettero sempre che un altro celebre umorista, che non era però un poeta ma un giornalista ed era di altra tempra, il "Gandolin" (L. A. Vassallo), fosse la personificazione della letizia; ma si conobbe, alla morte del figlio, la realtà di quell'anima.

* * *

Quando Duilio morì, qui in Ancona, in una villetta di via Maratta soffocata dagli alberi, l'11 luglio del 1945, (aveva trascorso i primi dieci anni della sua vita a Udine, dove era nato il 27 novembre 1876), le tre

sacre icone ch'egli portava sempre con sè nel suo faticoso pellegrinaggio di terra in terra, a Roma, a Milano, Grosseto, Terni, Perugia, Cervignano, Trieste, Valona d'Albania (la erudita "nota illustrativa" per le *Scenette* fu composta in Albania durante l'altra guerra, nel maggio del 1919): la fotografia della Madre, quella di Manlio Marinelli giovine e un piccolo dagherrotipo di Mazzini; quando morì, le tre immagini, per lui sacre, erano accanto a lui, sopra il tavolo. Prima di spegnersi mi aveva detto: — *Tu le prenderai.... sono destinate a te.... tu saprai continuare la tradizione dell'amicizia....* — Ed aveva soggiunto: — *Ricordati bene che non voglio essere sepolto in terra.....*

Ripugnava a lui, che tante creature di poesia aveva accarezzato, il pensiero dell'inesorabile disfacimento del corpo, del lento sfaldarsi della carne nell'oscurità delle zolle di un camposanto, sotto la pioggia e la neve, e non gli sorrideva in quel momento l'idea del fiore che pure sboccia dalla terra grassa nel sole, e del prato che rinverdisce ad ogni primavera, e dell'anima purificata, e dei ricordi che santificano anche il peccato.

Nella povera stanza egli si lamentava con me e con Renato Gigli che lo vegliavamo: — *Sono solo.... tutti mi hanno abbandonato.....* — Ma non era un rimprovero per nessuno: era la risorgente sensazione della solitudine in cui era sempre vissuto. Poche ore prima aveva voluto correggere le bozze dei *Suneti caribaldini* che un giornale cittadino andava pubblicando, le ultime cose sue. Si spense stordito dalla morfina, l'unico pietoso viatico che l'amico dott. Selandari poteva somministrargli a lenire le acute sofferenze del cancro che il prof. Caucci aveva già dichiarato inoperabile. Era ridotto uno scheletro; quando lo ponemmo nella bara parve leggero come un fanciullo.

Le solenni onoranze che il Municipio di Ancona volle tributargli, assumendo le spese del funerale ed assegnandogli un loculo nel Famedio, gli erano certamente e giustamente dovute, ma furono anche una necessità, poichè egli, come il poeta di quella *Bohème* che aveva cantato nella sua giovinezza, è morto nell'indigenza.

Oggi lo ricordano ai visitatori queste semplici parole:

AL SUO POETA

DUILIO SCANDALI

IL POPOLO DI ANCONA

Sono una parafrasi della epigrafe incisa sul monumento in Roma a Gioacchino Belli, il poeta dialettale da lui prediletto, al quale non è. indubbiamente, secondo, che anzi supera tavolta in potenza rappresentativa, che tocca spesso il vertice del dramma e della tragedia, come i lettori vedranno nella parte terza di questo *Vangelo*.

* * *

Al fondo della sua opera e della sua vita geme un immenso, inguaribile dolore, patito nei primi anni della giovinezza, un sogno non potuto realizzare. Orfano di padre, le esigenze familiari lo afferrarono subito, lo inchiodarono ad una croce, allora e per sempre. Dice in una lettera che la propria esistenza gli sembra condannata a svolgersi "a colpi di timbro „. Allude all'impiego nell'amministrazione delle Poste e Telegrafi, nella quale poi raggiunse i più alti gradi, rassegnandosi alla vita errabonda dell'impiegato e del funzionario: è appunto per ragioni di ufficio che lo vediamo a Trieste, a Cervignano, a Valona, residenze che aveva scelto per partecipare in qualche modo al dramma della guerra.

Si era diplomato in ragioneria; si sentiva invece portato alle lettere, alle arti, alle scienze. L'avidità delle letture era favorita dalla conoscenza di molte lingue: inglese, tedesco, francese, spagnuolo. Era, insomma, un poeta costretto a contemplare disperatamente il cielo azzurro dalla finestrella di una ricevitoria postale. Stretto fra i sogni della fantasia, le aspirazioni dell'anima e la monotonia quotidiana, si sentì presto irrimediabilmente perduto, e si chiuse in sé stesso.

Allora, come un dono del destino, sorse una luce, che fu veramente l'unica di tutta la sua vita: l'amicizia di Manlio Marinelli, un altro poeta in fiore, ardente, malinconico, ingenuo e mite, tumido di un amore sbocciato sulle rive del mare di Numana e di Portonovo, che fu una santificazione ma anche una tragedia, chè lo condusse alle soglie del suicidio.

Manlio frequentava gli ultimi anni del Liceo classico, alla scuola di Antonio Zappata, Filippo Sesler, Giuseppe Picciòla, Mariano Vittori, Cesare Baroni, Ludovico Bosdari (Vico d'Arisbo), Gioacchino Nappi, Ales-

sandro Donati. A diciotto anni scriveva versi italiani e latini, aveva già composto *Euridice,* un poema che poi diede alle fiamme, e girava con lo scultore Vittorio Morelli per le biblioteche e le chiese di Ancona, del Monte Cònero e di Portonovo, e col pittore Pio Pullini, preparando il materiale per la monografia su *L'architettura romanica in Ancona* che fu pubblicata dopo la sua morte dalla Deputazione di Storia Patria. Per lui era indifferente scrivere una lettera in prosa o in versi e passare da un testo greco alla esecuzione di una pianta di chiesa romanica, chè al disegno lo aveva educato affettuosamente il vecchio ingegnere Vitaliano Romagnoli. Tutto in questo giovinetto era splendido, puro, spontaneo come un canto di usignuolo.

Ed allora Duilio, che si giudicava già vecchio a trenta anni ed oramai finito, e il giovinetto dagli occhi ignari, si compresero. La fusione di quelle due anime fu completa, assoluta, per sempre. *Usque dum vivam, et ultra.*

Accanto alla salma di Duilio, sfogliando le sue carte, ritrovai tutta la corrispondenza dei due fratelli, fogli ingialliti di trenta, quarant'anni prima. Inno, poema dell'amicizia. E quando Manlio morì sul Carso il 28 novembre del 1915, dopo soli sette giorni di trincea, la vita per Duilio parve non avere più senso. Tornava ad essere solo. Riòdo ancora il suo pianto dirotto, quando, in quel novembre maledetto di pioggia e di tempesta, gli apparvi d'improvviso a Cervignano, imbrattato fino ai capelli della rossa fanghiglia del Carso, dove ero accorso da un altro punto del fronte a ricercare in ogni cunicolo, vanamente, la salma del mio povero fratello; e mi abbracciava confondendo insieme angoscia, lagrime e fango.

Così nacque *Quel mazzolin di fiori....*, trilogia di guerra pensata sotto i bombardamenti, fiore d'amore e di dolore offerto a *" Manlio Marinelli, soavissimo poeta sparito sul campo di battaglia silenziosamente ,,.*

Non può comprendere queste cose chi non tenga presente che, allora, l'amicizia era l'amicizia, l'amore era l'amore, la bontà era veramente la bontà.

* * *

Poi, continuò a fuggire di gente in gente, e quando fu al termine della carriera impiegatizia, e dopo avere trascorso mesi di atroci sof-

ferenze in una clinica tedesca di Roma, pensava di stabilirsi nella Capitale, (dove lo avrebbe confortato l' amicizia di Cesare d' Angelantonio), Roma che amava, e di cui, si può dire, ogni pietra gli era familiare, come la storia e l'archeologia. Ma risentì presto la nostalgia di Ancona, del suo mare, delle sue barchette a vela, dei suoi pescatori, delle sue donnette querule, dei suoi *politiganti* bonari ; e venne a rifugiarsi in una casetta in cima alle Rupi di Capodimonte, dove lo ritrovai accanto alla finestra che si apriva alta sul Porto, da cui contemplava tutto il golfo illuminato dal sole fino alla punta di Pesaro.

Amava circondarsi di giovani al caffè Garelli e al caffè Diana, in conversazioni interminabili, argute, acutissime ; era il suo modo di riconciliarsi con la vita prima di rincasare solitario. Ma forse quei giovani, usciti da altre generazioni, non lo compresero sempre quanto egli avrebbe desiderato. Uno egli predilesse, il buon Marino Fraticelli, altro poeta dialettale, al quale affidava articoli per la pagina marchigiana di un quotidiano romano. Ma di lì a poco gli morì di mal sottile.

Dapprima la pena di dover affrontare ogni giorno l'erta di Capodimonte, in seguito la nuova guerra che abbatteva in Ancona edifici e spazzava come fuscelli tutti quei rioni del Porto ch'egli aveva cantato, lo spinsero verso la città nuova, sopra le Rupi di Gallina, che non volle abbandonare mai, neppure nei giorni più tragici, anche perchè, vecchio e malato com'era, dovette guadagnarsi il pane in un ufficio fino all'ultimo, per arrotondare la misera pensione. Quante sue poesie si leggono scritte, qua e là, sui moduli d'ufficio, sopra ritagli di stampati dove si parla di olio, di generi da minestra, di grassi animali, di generi tesserati !....

Trascorreva le poche ore libere in casa di Renato Gigli, in via Monte Grappa, dove già incominciavano ad apparire, guardinghi, gli uomini delle prime cospirazioni: Bocconi, Ruggeri, Tommasi, e tanti altri. Egli vedeva e capiva, ma non prendeva parte al nostro lavoro perchè la politica militante non lo aveva mai sedotto. Adorava in Mazzini il simbolo dell'Ideale ; della politica militante egli scorgeva troppo i lati umoristici, vale a dire tristi, che gli avevano ispirato *La bichierola* e diecine di altri sonetti, per infervorarsene ; inoltre era quasi timido, come in genere sono gli intellettuali sedentari ; però col cuore

e con le idee è stato sempre vicino a noi, fin dalla giovinezza, fedele e pronto al sacrificio oscuro.

Visse un'estate del 1940 a "Colle Verde„ accanto alla madre di Manlio, rivedendo ancora una volta il manoscritto d'*El Vangelo* nella copia che Aristide Boni gli aveva preparato. Era oramai stanco e rassegnato, sereno quasi sempre, caustico e qualche volta fastidito.

Felice davvero lo vidi ad una serata dialettale organizzata dalla "Fiera della Pesca„ in cui i suoi versi trionfarono.

Il pubblico crede che i poeti in genere, ed in ispecie i dialettali, abbiano facile la vena, e li accomuna, screditandoli, agli improvvisatori, agli estemporanei. Vi sono certi sonetti di questo Poema cristiano che l'Autore ha rifuso almeno dieci volte; quello intitolato "Il pianto di Maria„ venne rifatto ex novo il Venerdì Santo del 1940. L'intera opera, concepita nella prima stesura a Milano, Roma e Grosseto fra il maggio e l'agosto del 1928, venne ripresa dal 9 all'11 ottobre del 1929, dal 3 novembre al 7 dicembre dello stesso anno, quindi nell'aprile e ne dicembre del '30, nel maggio e nel giugno '31, come si ricava dalle annotazioni sugli autografi, e successivamente, come ho detto, a "Colle Verde„.

Ma questa incontentabilità non vale da sola a spiegare perchè Duilio non abbia mai dato alle stampe *El Vangelo*. Come è risaputo, il Governo fascista, a traverso il Ministero della Cultura Popolare, esercitava un rigido controllo su tutta la carta stampata. Orbene, egli temeva allora che il linguaggio di questa Nonnina — la quale si sforza di rendere accessibili e graditi come una fiaba miracolosa i vari episodi dell'Evangelio ai nipotini che la ascoltano intenti, infiorandoli di arguzie e di rimbrotti e di accostamenti arbitrari e di esemplificazioni e figurazioni ricavate dalla vita locale quotidiana, dall'ambiente in cui la vecchietta viveva ed era vissuta, e sfoggiando una cultura che in lei non era mai pari alla candida fede, — Duilio temeva, dico, che codesto racconto venisse frainteso e diffamato nelle parole e nelle intenzioni. Così il manoscritto giacque nel cassetto dell'Autore per circa venti anni, ed era tuttavia l'opera alla quale egli teneva di più, anche se qualche volta diceva di preferirle i sonetti sparsi.

Io sono certamente un povero e disattento intenditore di cose dialettali; ma dico, e spero di non ingannarmi, e ripeto che, se ho trovato in

Carlo Porta, Berto Barbarani, Alfredo Testoni, Trilussa, Cesare Pascarella, Salvatore Di Giacomo, Aldo Spallicci, in Gioacchino Belli ed altri minori, uguale o superiore il senso dell'umorismo e la vibrazione emotiva, non ho trovato mai una concitazione tragica pari a quella raggiunta da Duilio in questo Poema con gli umili mezzi della nostra parlata casalinga. Forse perchè so che la sua risata è nata dal dolore.

Con questa differenza, a favore di Duilio: che, mentre Pascarella, ad esempio, nella *Scoperta dell' America*, ritenuta un capolavoro, e nel poemetto di *Villa Gloria* che ebbe la lode di Giosuè Carducci; mentre lo stesso Porta, creando il tipo di "Giovannin Bongee„ della "Marchesa Travasa„ e del "Marchionn„ e cento altri, si trovarono a trattare una materia che non trascendeva la normale sfera dell'umano, anche se soffusa di riflessi epici quale la ricerca oltremare di un nuovo continente; — lo Scandali, in questo *Vangelo*, disponendo solo dei poveri strumenti del vernacolo cittadino, poveri senza dubbio in confronto di più diffusi dialetti, ha osato affrontare un argomento essenzialmente divino; ardua impresa quant'altra mai, che ad ogni parola lo esponeva ai rischi del ridicolo e della irriverenza.

Duilio, pur concedendo all'umorismo quel tanto che era necessario per sedurre l'immaginazione infantile e vivificare agli occhi degli adulti il racconto; pur dipingendo al vivo le passioni di noi peccatori e mortificando le debolezze degli uomini che si accodavano all'Annunciatore o lo combattevano, e con Pietro lo rinnegavano e con Giuda lo tradivano e col Proconsole lo crocifiggevano; pur descrivendo la ferocia delle folle che, come sempre avviene, dopo averlo incoronato di palme, lo lapidavano; - alle altezze divine di Gesù, se io non m'inganno, Duilio è riuscito ad accostarsi senza offenderne la santità ed avvilirne la perenne bellezza spirituale che trema per i secoli in ogni cuore di cristiano.

* * *

Le esigenze dell'urbanistica, prima o poi, imprimeranno alla nostra città, annientata dalla guerra, un volto nuovo; e così sparirà per sempre la vecchia Ancona dagli angusti vicoli del Porto, degli Archi, dei Cappuccini e di Capodimonte, e le stesse vele che solcheranno l'Adriatico non saranno più quelle di una volta.

Il succedersi delle generazioni, il fluire rapido della vita, stanno già modificando le abitudini, i gusti, le passioni, in una parola l' anima dell' antica città, quella vecchia Ancona che ci è cara come il nostro focolare di un tempo, semplice, tiepido, fiducioso e sereno, che è sepolto sotto la pietra dei nostri morti, e di cui talvolta sento mormorare una eco nei versi di Stevenson:

La casa era la casa allora, piena di volti benevoli,
la casa era la casa allora, felice per il fanciullo....

E in questi altri:

Ora che il giorno sorge ai margini della palude,
la casa è solitaria, e il focolare freddo;
rimanga solitaria ora che gli amici non ci sono più,
gli amici sinceri e buoni che un tempo amarono questo luogo ....

Chi vorrà ritrovare l' anima della vecchia Ancona dovrà sempre riaprire le pagine di Duilio Scandali, ridere, sorridere, sperare, disperare, piangere con lui.

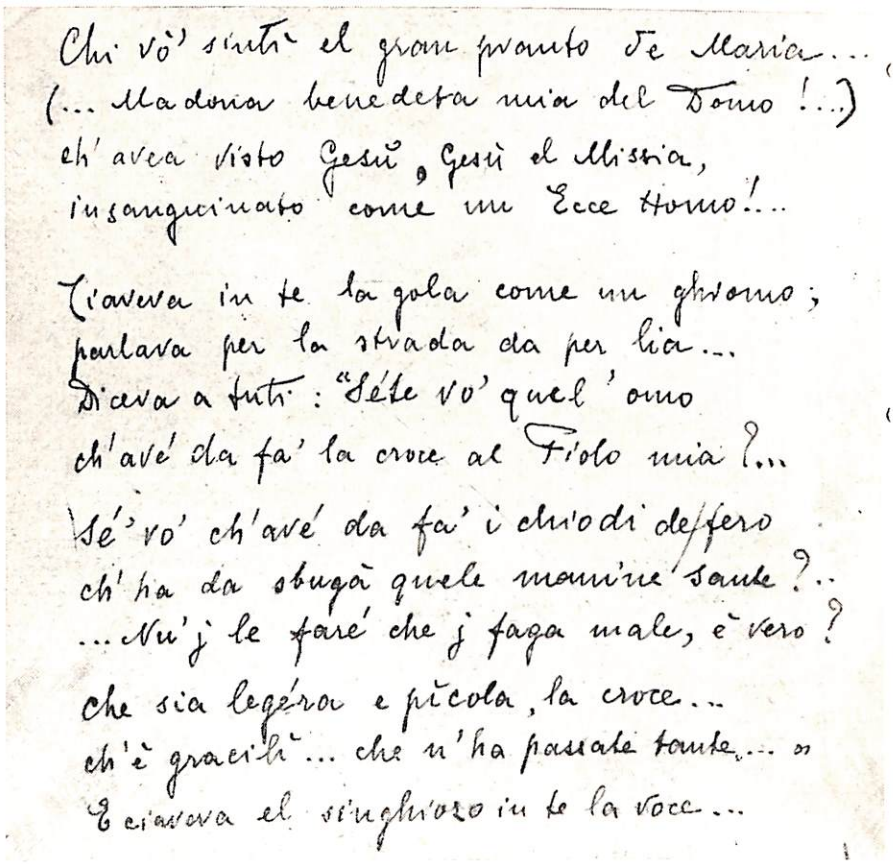
ODDO MARINELLI

Colle Verde,
24 giugno 1948.

Le poche note in calce ai sonetti sono di DUILIO. Senza dubbio, egli le avrebbe accresciute, in una revisione definitiva, per renderli più accessibili ai lettori non anconitani che non possono, come noi, intendere l'esatto significato e sentire la bellezza di certe sfumature del vernacolo e di certi riferimenti locali. Noi non abbiamo osato sostituirci all'Autore. Le bozze di stampa furono collazionate sugli autografi.

Auguriamo che un gruppo di amici, di letterati anconitani ed artisti, ponga mano, presto, prima cioè che le memorie si disperdano, alla pubblicazione dell' OPERA OMNIA, edite e inedite, di DUILIO, corredandole di vecchie fotografie, quadretti ad olio, xilografie, che in gran numero esistono presso privati ed enti pubblici; — e sarebbe il solo monumento spirituale degno dell' Ancona scomparsa.

DUILIO in Ancona - A « Colle Verde » con la Madre di Manlio Marinelli (agosto 1940)


Chi vò sintì el gran pianto de Maria...
(... Madonna benedeta mia del Domo !...)
ch'avea visto Gesù, Gesù el Mistria,
insanguinato come un Ecce Homo!...

T'avevia in te la gola come un ghiomo;
parlava per la strada da per lia...
Diceva a tuti: "Sète vo' quel' omo
ch'avé da fa' la croce al Fiolo mia?...

Sé' vo' ch'avé da fa' i chiodi de ferro
ch'ha da sbugà quele manine sante?..
...Nu' j le faré che j faga male, è vero?
che sia legéra e picola, la croce...
ch'è gracilà... che n'ha passate tante... »
E ciavava el singhiozo in te la voce...

Fac-simile del sonetto « Il pianto di Maria » (pag. 101)

Mi' nona era 'na vechia fresca e arzila,
linda e pinta e cul naso per l' in giù,
che 'gni tantì diceva: « Eh no !... Per crila !...
...Figurte !... Che t'arabi-rai-zunzù !... »

Cu' 'n gran sciale a tapì, cu' 'na gran spila
ch'avea purtato nono dal Perù,
lia campava pacifica e tranquila,
piena de reumi e piena de virtù.

D' inverno ricuntava tante fole
o de Nono zzucó o Mazzamurelo...
...Mama, intanto, frigea le castagnole.

Un Natale ce dice: — Vinì qui;
ve voio ricontà el Santo Vangelo...
...Donca, carini, stàteme a sintì: —

I

NASCITA DI GESÙ. PRESEPIO.

Stanote a mezanote è nato un fiolo
biondo come un pulcì', riceto e belo;
dó rechie a scufia, un nasetì a fagiolo
e 'na boca che pare un ravanelo.

Nudo-madre, sul fié, senza nenzolo,
fa « nanu » cui detini al sumarelo...
El bove: buuu!... je sofia qui in tel colo;
lu ride!... ride!... È nato el Bambinelo!...

Néviga in tut'el mondo. Gió dal cele
svólene i cherubini cu' le lale
dore e d'argento e càntene in tra i fiochi...

Scapa fora l'Arcangelo Gabriele:
— Pastori! — dice — Alegri, ch'è Natale!...
(Ride, Ninì, ché mama ha fato i gnochi...).

I versi in corsivo e tra parentesi, rappresentano frasi che la nonna dirige direttamente ai nipotini. In certo modo sono parole estranee al racconto; osservazioni, incitamenti a prestare attenzione.

II

'Stu fato qui è sucesso tempo antigo
quand'era viva nona Catarina,
quando i gati magnàvene el panigo
e i sorci andava cu' la mantelina.

Per davero è sucesso quel che digo
al Pogio... ossia a Betleme in Palistina;
Gerusaleme — dice un libro intigo —
stava fra Galignà e la Palombina.

Era el tempo del tempo che Isaìa
avea previsto el drago con dó code
e la venuta al mondo del Missia.

Quando regnava un Re de queli grevi
che, per quanto era tristo, i diva Iróde...
...e i crestiani era tuti quanti abrevi.

III

I zzampognari sona che te sona
cul para-para piro-pirulera...
...I uceli, cu' sta neve buzarona,
cingueta come fusse primavera.

Tuti curiva a vede la Madona
cu' stu Fiulì più bianco de la cera;
la campanela cu' la campanona
sbatuculava da matina a sera.

Dìndili-dóndili — dìndilin-dandi...
chi i purtava in rigalo un bel'agnelo,
chi un capreto cui corni grandi grandi...

'Nte quel cantó — dindó — ce sta el lampió
...chi la pulenta calda e el buratelo...
... *Dìndilindàndi — din-dindilindó...*

« *Arcangelo, bel'Angelo* »... Un gran coro
de voce ne viniva gió dal Cele...
« *Arcangelo, bel'Angelo Rafele* »...
Cantava tuti i Santi in Conciastoro.

C'era San Biagio da la gola d'oro
e San Ceriàgo in mezo a le candele:
« *Arcangelo, bel'Angelo Michele*
per omia secolara secoloro... »

« *Balate, balarì, balate bene !...* »
Sunava i urganeti e i cuntadini
zzompàvene sui prati in alegria...

El Bambinelo intra ste cantilene
s' indurmiva... Sbateva i uchietini...
« *Balate su la punta de li pìa !...* »

V

I RE MAGI

Era note. Era scuro. Da l'Orïente,
gió in fondo, se vedea un chiarore solo.
Se vedeva 'na stela rilucente
cu' 'na gran coda... come un lasagnolo...

I Nostromi d'Egito cu' le lente
era quatr'ore che slongava el colo,
quando se vede un ribilió de gente
che vinìvene gió da Montagnolo.

Era i Re Magi!... Cui manteli dori,
a séde su le gobe dei cameli,
e dietro una gran scia de schiavi mori...

Mapi, merleti, scarpe ricamate,
piume de papagalo sui capèli...
...Parea da lège el libro de le Fate!

VI

LA COMETA

— *Unze !... donze !... trenze !... quari-quarinze !...*
Marciàvene i scudieri del Re moro,
vestiti d'un culor... *miri-mirinze...*
e cu' le durlindane tute d'oro !

— *Pito ! pito-piton — pitin-pitassa !...*
Venìvene i laché de Baldassare
cun trentatré tamburi e una gran cassa,
quarantaquatro trombe e tre chitare...

— *Ara bel'ara discesa cornara !...*
Passava Re Melchiore e la fanfara
con cinquecento fanti in raso e in seta...

Per forza e per virtù de Pirumpara
svolava in mezo al cele la cometa...
— ...*Miri-mirinze, rife, rafe, zeta !...*

La stela cu' la coda, de capoto,
se ferma s'una stala. El Re Melchiore
ch'èra el più vechio, smonta. Bussa un boto,
dice: — Sta qui de casa el Redentore? —

Se 'facia la Madona: — Sissignore!...
Ma spetate un bucone gió de soto,
ch' i lavo el viso, i do' l'aqua d'udore,
e quatro cuchiarate de pancoto. —

Viene a ruprì Giusepe vechiarelo.
La Madona, vistita de celeste,
fa fa' « Tru-trù cavalo » al Bambinelo.

Dice i Re Magi: — Aló, che bel ciciolo! —
Po' i dane mira, incenso e l'oro a ceste,
'na crescia cu' i grasciòli e un bavarolo.

VIII

STRAGE DEGLI INNOCENTI

— È nato el Re del popolo Giudeo! —
dice la gente. Iróde sbufa, schiopa...
— Io, donca, cusa sò'!... sò' un re de stopa? —
E sgnàula come un gato: — Marameo! —

Po', sbrega tutu. E, chiopa che te chiopa,
biastima come un turcu filisteo:
— 'Orco d'un Giuda e digo Macabeo,
voio fa' spaventà tuta l'Eruopa!...

Che ve pia 'na goceta e un colpetin!
— urlava in facia a tuti i Ciamburlani —
Sapet', sapete gnent'?... Sapete gnent'?

C'è un re che ancóra pia la pocetin'!...
...Posso, comando e volio!... Aló, domani
se faga far la strage dî Inocent'!... —

Era sciabà. Un spruposito de gente
spassegiava pel Corso e a la Portela,
chi magnava le fave e le sumente,
chi dava al santulì la pastarela.

...Se sente un urlu... Un urlo che te gela!...
Ène i suldati de quel re putente
che guanta i mamulini e le sbudela...
che massagra quel'anime inocente...

Èrenè slapazuchi e barbacani
che curiva sfiariti per le strade,
struzzava i fioli e j 'ciacava le coste!

Le strapava a le madre da le mani,
le infilzava, purini, in te le spade
come tanti frangueli da fa' a roste!...

X

FUGA IN EGITTO

Dormiva San Giusepe vechiarelo,
quando in insogno vede un Cherubino:
— Inverùchia, inverùchia su el mantelo;
fuge in Egito a l'alba del matino!... —

Zzompa el vechieto; prende el sumarelo
(se sintiva urlà i sbiri da vicino);
pronta la sèla, pronto el canestrelo
con drento ovi, salame, crescia e vino.

La Madonina, tuta slagremata,
monta a cavalo de sta bestiolina...
...Casca la neve morbida e gelata...

Gesù se niscondeva la testina
per nun vedé la strada insanguinata...
...Sponta l'aurora... Camina... Camina...

XI

Passa el Pedochio, passa Montagnolo,
passa diserti e passa monti e vali;...
Maria a cavalo, streta streta al Fiolo,
Giusepe á piedi ch' j duleva i cali.

La matina cantava tanti gali...
e nun pudé a nisciunu tirà el colo!...
E fame e sete e sonu... Tuti i mali!
— Dàtece un gocio d'aqua!... Un gocio solo!... —

E camina camina... — Ehi!... Quel'ometo,
ce sapristi insegnà in do' sta l'Egito? —
— Dovete caminare un bel pogheto... —

Defati, dopo cento e cento miglia,
'rìvene. El Faraó, tutu rabito,
stride: — Chi siete? — — La Sagra Famiglia! —

Pedochio (ora Pinocchio), *Montagnolo*, località presso Ancona.

A sintì stu discorso el re d'Egito
se volta ai schiavi: — Bugre de cosció,
portéje un da magnà ben be' cundito,
fritatin, fritaten con fritató! —

Èchete dó moreti cu' 'n sufrito
de ragni e bugarozzi e un bel scarpió
cun majonesa, tanto saporito
che se licava i bafi tuti dó.

Dopo le pòrta in t'un apartamento
che nun s'è vist'al mondo unu più belo
cui muri d'ori e i mobili d'argento.

Un moro i fa: — Bocate, Sor Don Domine! —
L'aiuta a sveruchiasse dal mantelo
a levasse la bréta e el gibidomine.

XIII

RITORNO DALL' EGITTO

'Na matina faceva un palucheto
(era passato un ano, un mese e un giorno)
quando i torna in insogno l'Angioleto
ch' i dice: — O Pepe, possi fa' ritorno!...

...È morto, è morto Iróde maledeto
e se trova a l' Inferno a roste al forno!...
...St'altro che regna è tristo un bel pugheto,
ma un tantinelo meio!... Amén!... — — Bon giorno! —

Cusa s' impicia? El vechio penza un mese;
ce cava i numbri e gioga un terno al loto:
— Se no, come se fa qui per le spese? —

Venge un marengo. Alora el Vechiarelo
con Maria e cul Fioleto, chioto chioto,
torna indietro — arilà! — sul sumarelo.

XIV

INFANZIA DI GESÙ

Apena è ribucati in tel regname
de st'altro Iróde, se nasconde in gheto...
...Lu arprende l'arte sua del falegname
e Maria s'arimete a fa el calzeto.

E cuscì nun patìvene la fame...
Gesù cresceva come un angioleto;
nun diceva mai: « Voio!... Voio!... Dàme!... »
e nun faceva la pipina a leto.

Dopo pranzo, purì, facea la nana...
Po' andàvene a spassì su ai Capucini
a magnà la ricota da Sant'Ana...

E Lu chiapava qualche farfaleta
o giogava cui altri mamulini
« *Tondo-tondo-trutù — la ciambeleta.* »

Era el giorno de Pasqua o sia el Purime
ch'usava al tempo de Zurubabela.
Tuta la gente s'era fata el scrime
e s'era mesa su la vesta bela...

Gerusaleme, fino da le prime
ore, parea la Tore de Babela:
chi magnava l'agnelo, chi le cime
de rapa, chi già andava in ciampanela...

El Vechietì a braceto de Maria,
cu' stu Fioleto belo come el giorno,
passava in mezo ai campi in alegria.

Dopo se mete al fresco in t'un bel pòsto.
...Com'è, come nun è... se guarda intorno...
Gesù è sparito... Indó sarà niscosto?...

XVI

DISPUTA AL TEMPIO

Gìrene strade nove e strade vechie,
el tròvene in tel Tempio cui Dutori.
Maria i volea tirà — guasi — le rechie,
ma vede che discore in tra de lori.

Un Fariseo legeva i libri dori,
un Scribio scribachiava cu' le stechie.
Gesù diceva: — Cari i miei signori,
capite pogo... — (Andé a magnà le nechie!)

El Gran Sinedrio, cu' la pipa in boca,
se lisciava la barba con misterio...
Po' fa: — Dotori, e imbè?... Sot'a chi toca!...

...Vi volete smacar cu' un mamolin? —
Ma queli zziti... Alora serio serio
dice: — È picininet', ma incalcatin!... —

XVII

IL PRECURSORE

Gesù ciavea un cugì — San Giovanelo —
tuto peloso e cui capeli rossi.
...Da pìcolo era un po' scalvestrarelo:
'ndava a chiapà le rane drent'ai fossi.

Invece, era un prefeta in carne e in ossi;
era el prete scurzone del Vangelo;
dava adosso a re Iróde e ai pezzi grossi
e vistiva la pèla del camelo.

— Nun è più el tempo che Berta filava! —
...Prendeva la Torà indó se discrive
la Scala de Giacobe e la spiegava...

Po', per fa' penitenza fuge via
e va a magnà le cavalete vive
in t'un diserto for' de Porta Pia.

Prete scurzone (prete scagnozzo): voleva dire *precursore.*

XVIII

Dopo quaranta giorni scapa fora
per predicà... Parea Robagaline!
...Tuto cencio, cui gòmiti de fora;
pien' de mulighe cu' le zzampetine.

'Na barbacia de quele ruscetine
de la larghezza de 'na spianatora,
tuta piena de mosche cavaline
che giugava a la socera e a la nora...

E tuti urlava: — È Belzebù de certo! —
Ma San Giovani parla e nun s' imbroia:
— So' la voce ch'è amante del diserto! —

Sul più belo un brechino — el più sfaciato —
se mete a urlà: — Fate la barba, o boia! —
...Ma scapa fora un orso e l'ha magnato.

XIX

AL GIORDANO

Cumparisce Gesù: — Eca Agnus Dei
che leva via i pecati a chi è credenti... —
Tuti se 'vicinava — È propio Lei? —
E i faceva un milió de cumplimenti.

Gesù rideva: — Si, frateli miei,
vel' digo in verità!... Ma state atenti
che andré a l' inferno — se restate abrei —
tra fiame e fogo e cul dolor de denti...

Giovàni, vieni qua che mi batésimo!...
(L'aqua del fiume i monta fino al pèto.)
Qui, cochi mii, sucède l' incantésimo:

Viè 'na Colomba tuta luminosa,
dice: — Questo è el mio Figlio predileto! —
e ciaveva in tel colo un nastro rosa.

XX

TENTAZIONI

Gesù, benché era fiol' del Spirto Santo,
(San Giusepe era padre puntativo)
stava al diserto più morto che vivo
de fame e zzupo de sudore e pianto.

El viniva a tantà de tanto in tanto
el Dimonio (el sapé quant'è cativo !)
— ...Voio vedé — diceva lu — se 'rivo
a imbroialo cun qualche bel' incanto. —

'Cende un gran fugaró, ce zzompa drenta,
se mete a séde in t'un trono de fiame,
e cu' un gran caldaró fa la pulenta.

Ne pia tre bele fete tute dore,
ciùfula e dice: — Mangia, tu ch'hai fame !
...Gesù splendeva come un giglio in fiore...

— Oh, quante fresche! — Sgrigna furibondo
Frinfrì e butava fogo for' da i ochi.
— A casa cosa magni?... Sempre i gnochi? —
Po', i viè' un sospeto: — Chi sarà 'stu Biondo? —

I fa giugà per aria el « giro tondo »;
va su 'na tore e i fa vedé i baiochi.
Rugna: — Su! Forza!... Bùtete in tra i cochi.
Se campi te farò signor del mondo! —

Gesù risplende... Stu Frinfrì scudizza;
urla: — In genochio che so' el Padre Eterno! —
Gesù pianì pianì s'alza, s' indrizza,

el guarda, el fissa, el fulmina, el saeta...
...Frinfrì, purì, sprofonda in te l' Inferno
sunando cul sedere la trombeta.

XXII

DIGIUNO NEL DESERTO

Comparisce l'Arcangelo Gabriele
cu' 'na bela salvieta sot'al bracio;
i porta l'erbe amare e le guastele
e 'na coscia cuscì de galinacio.

C'era el Vin Santo, c'era el Pan del Cele...
...Gesù s'èra ridoto come un stracio;
ma l'Angelo i capava pere e mele,
dicendo: — Mangia, ché diventa giacio. —

El Nazareno magna a ciga a ciga;
fa un palucheto de 'na mez'oreta
e i sparisce i turmenti e la fadiga.

S'alza, suspira e cumincia el Vïagio...
...'Nti ochi i arluce qualche lagremeta...
Gabrïele el carezza e i fa curagio.

XXIII

INIZIO DELLA MISSIONE

L'Arcangelo el 'compagna pr'un pezzeto,
po' sparisce... Gesù s'artrova solo.
Solo in tera, cuscì.... Solo soleto !
Se saria méso a piange come un fiolo...

Che mondo tristo ! L'omo maledeto,
più duru d'un sumaro sardegnolo...
Sol per l'Abreo — pel pòpolo più eleto —
ciavria vulzutu frusta e lasagnolo !...

Ma el Redentore era venuto in tera
per cunvenge i birboni cu' l'amore,
per struge l'odio e per stirpà la guera.

E per stu scopio ha preso per sculari
gente ruzza, ma semplice e de core...
...Stéme a sinti, fiuleti tanti cari.

XXIV

GLI APOSTOLI. PIETRO.

— Inguil' inguil' inguila, buratelo! —
urla San Pietro (ch'era pescatore).
— Vardé stu frito misto quant'è belo! —
...Gesù ch' i andava dietro da un par d'ore,

dice: — T' insegnarò a vende el Vangelo,
vieni! — E San Pietro pronto: — Sissignore,
ma com'è, pesce grosso o mezanelo? —
E Gesù: — È la parola del Signore!...

Miga de solo pane vive l'omo... —
— Oh!... Oh!... Quand'è cuscì, caro el mio Biondo,
'ndavo a sintì la predica su al Domo...

...Abi pacenza. Stu discorso è belo,
ma... nun farai cariera in te sto mondo...
...Inguil' inguil' inguila, buratelo!...

Pietro era sampietrolo: era tignoso!
Ma Gesù cu' la sua pacenza santa
el pìa a braceto: — Non fare el spirtoso:
non senti, dunque, che già 'l galo canta?

...Svéghiati, Simoncin!... Io son quel Sposo
'spetato da mil'ani più milanta;
...dà el pesce al gato, pia un bastó nodoso
e andiamo a predicare in Terra Santa.

San Pietro lila. Ancór' nun è persuaso:
(— Sarà un gnarell, custù, o sarà un abreo? —)
E 'gni tantì smiciava el frito misto...

Quand'eca cumparisce San Tomaso
con San Filipo e San Bartolomeo
che canta: — Sia lodato Gesù Cristo! —

XXVI

— Coragio, figli miei, che il tempo svola!...
Dobiamo andà in Somària, in dó c'è el Pozzo. —
...San Pietro frige un po' de paranzola;
tira da la bisacia qualche tozzo;

e po' badava a fa' « stacia-staciola »...
— 'Mbe'? — dice i altri — Ce rimpimo el gozzo? —
...C'era Giuda Babeo, Giuda Scariola;
Giàcomo el Fedelì, Giàcomo el Bozzo.

San Pietro frige e lancia certe ochiate:
(— Varda varda che face da capestro! —)
...E 'gni tantì cresceva un altro frate...

(— Managia e po' manegio, che combricola! —)
— Pietro, è 'manito? — Si, signor Majestro!...
(Pagnota mia, come te vedo pìcola!...)

XXVII

NOZZE DI CANA

Quando la Rachelin con Geremia
hane fato le Nozze de la Cana,
ha invitato Gesù, Santa Maria,
el sìndico, el Rabino e la mamana.

Per antipasto pòrtene un'arpìa
fata cul usmarì e la magiorana,
cucudrileti friti a la giudia
e sciropeto de pepacüana.

Po' la sposa cul sdragio e el sciarpalà
e el sposo cul sciamano a spingolò
va in Scinagoga e fane el tocamà.

Qui el Rabì lege el libro del Salmó,
se mete intorno al colo un sciucamà,
sbrega un bichiere e fa: — Besimantò! —

Sciamano, specie di scialle; *tocamà,* toccamano (fidanzamento); *Salmó,* Salomone; *besimantò,* augurio ebraico detto dal Rabbino negli sponsali.

XXVIII

Dopo, un gran pranzo!... Cosa vò' discore:
miele, zibibo, crescia e toroncino...
Ma la Madona ciùciula al Signore:
— Custoro hano fernito tuto el vino... —

— E in bene?... El vaga a piar da Moroncino... —
Sgrula le spale e nun vò' più discore...
Alora, s'alza in piedi el Gran Rabino:
— Caro te, c'è el putachio cul fortore!... —

Pacenza! El bon Gesù fa un gran sternuto.
Riva un moro cun ciùfulu de cana:
— Come el voléte, abocatelo o asciuto? —

Tuti spalança i ochi e certe boche!...
...*Zuru-zuru-zurù*, *Maria-Giovana*...
E spisciula de vi' tute le broche!

Moroncino, (Moroncì) oste famoso in altri tempi fuori di Porta Cavour, oggi è trattoria in città.

XXIX

La nova de stu fato s'èra spasa
come un lampo per tutu quel paeseto.
La gente, cu' la bròca piena rasa,
curiva gió da Ofagna e da Loreto.

E s'è mesa a schiassà sot'a la casa:
— A me 'na damigiana!... A me un fiascheto!.... —
Sorte el Rabino e vede 'na gran spasa
de bóte, bòce: un mezo arsenaleto.

— Vi protegia li Santi Zifirin!
L'avete preso a god' o pur sdurzate?
...E po' è fat' a fa' i fighi a far il vin? —

E queli a urlà: — Vulemo el vi' e la crescia! —
Gesù, a sintì ste face smitriate,
svanisce più de fuga che de prescia.

Santi Zifirin, i Santi Patriarchi.

XXX

I MERCANTI AL TEMPIO

A Pasqua el Santo Tempio del Salmone
era pien' de 'gni sorta de bestiole:
gali, picioni, pàpere zzuzzone
e capre che facea le cagagnole.

I pesciaroli urlava: — Eh done! Eh done! —
Le tricule strideva: — Chi me vole? —
...Sopra i altari de Dio, 'ntra le culone
vendeva el stucafisso e le bragiole.

Eca Gesù che bel belo bel belo
gira con sot'al bracio el lasagnolo.
— Vien qua, che ciarimet'... Cosa me dài? —

— Una lasagnolata in tel cervelo! —
E pum!... e pum!... Figurte st'abreolo!
Zzompa per aria e stride: — Badanai! —

Badanai, eufemismo di *Adonai* (Javé) come per i cristiani è *per crila.*

XXXI

Stòrcola che te stòrcola... I mercanti
per fuge presto fane a chi pìa pìa...
come i picioni. — Fora tuti quanti
da la Casa de Dio!... Da casa mia!... —

C'è chi sbigia e po' casca a boc'avanti,
chi se ròtola a sdolzi in sagrestia,
chi se rampìgna al naso dei lionfanti,
chi su le gobe dei cameli, e via!

Èchete el sagrestà. Vede Gesù;
dice: — Sei stato tu a scatafasciar
sti robi, che t'arabi-rai-zunzù?

Per quant' è ver' Idio l'hai da pagar! —
...Ma quando vede el tòrcolo fa: — Buuu!...
Amico!... Non far scherzi in alto mar!... —

XXXII

IL SINEDRIO

E el Signore va via pel su' vantagio...
Ma el sagrestà, stu baculo' galioto,
benché cià i piedi dolci, adagio adagio,
va da Calìfa e i fa la spia de boto.

'Stu Gran Sinedrio ch'era vechio e pioto,
stava cui Scribi su un tapeto, a giagio,
e, sicome era un omo assai divoto,
magnava 'na gran crescia cul furmagio.

Tuti stava a sintì cul naso drito
e cu' le boche larghe come i forni
penzando: — Chi sarà stu Marcantonio? —

Ma quand'ha inteso a di' ch'aveva dito:
— Strugéte el Tempio; el rifarò in tre giorni! —
strìdene: — È imbasciatore del Dimonio! —

... *crescia cul furmagio,* a Pasqua si usa in Ancona per devozione mangiare la " crescia „ col formaggio; *baculó,* chiacchierone; *pioto* pigro, che fa le cose adagio adagio; *a giagio,* sdraiato.

XXXIII

I MIRACOLI

— Majestro mio, come te vedo bruto! —
dice Pietro. — Se trata de la pèla!...
Dopo che fai miràcoli per tuto
te vo' fetà come la mortadela! —

— Zzito, che el tempo ancór' nun è venuto,
Pietro!... Nun te far piar la tremarela... —
...In quel momento se presenta un muto
e el Missia i fa ariprende la favela...

Dice a 'na zzopa: — Buta via le cròzzole! —
Un cego nato stride: — El sole!... El sole!... —
Dopo guarisce un omo pien' de tòzzole

e 'na doneta che ciavéva el gozzo.
A un fiolo i fa sparì l'infantïole...
...Dopo tre mesi arìvene a stu Pozzo.

— Già che sé' al pozzo, mama mia, ferméve... —
dice mì' padre a smuculando el lume.
— Se semo al pozzo, qui bisogna beve... —
E i dà un bel bichieró de ponce al rume.

— Ma cosa ve sfiaté più cu' ste schiume,
che ciàne per Vangelo « Magna e Beve »!... —
...Nona còmida bè' el guancial de piume,
surchia el poncì e risponde : — Vergognéve !

Colpa de viantri ! Colpa de le scole
che insegna ai fioli solo a scrive e a lège...
E tutu el resto ?... Come le bestiole !

N' j dé mente, carini, vinì qui...
Ce penza nona, nona ve protege...
...Sofiéve el naso e stàteme a sintì :

I

LA SAMARITANA AL POZZO

— Nó' 'ndamo per la spesa — fa San Pietro.
...Gesù se méte al Pozzo a sede e guarda...
'Na dona cu' 'na mutria da bugiarda
cu' la broca de l'aqua i stava dietro...

— Dàmi da beve! — — A chi? Guai chi s'azzarda
« Non mi tocate che sono di vetro! » —
Sta sbira, cu' 'na scuchia longa un metro,
canta: — « Dàmi da ber, dona lombarda! »

Po' dice: — Beve! — e vò' pià cunfidenza.
Ma Gesù serio: — St'ochio nun s'ingana:
tu sei el gato che sta su la dispenza.

...Tu sei birba... Sei falsa... Ròbi l'ua...
...Sei 'na gran razza de Samaritana
a salvando l'unor de mama tua!...

« *Non mi tocate che sono di vetro* », sono la figlia di Cuccurucù (seguito della frase); — ... *dona lombarda,* dalla canzone « La donna Lombarda »: pare si tratti della storia di Rosmunda e di Alboino.

II

— Quest'è el Missia! Quest'è el Missia sciguru! —
Sta cioncia pia la broca e, lesta lesta,
fuge cu' le sutane su la testa
come le done de Montesciguru.

I discepoli ariva cu' 'na cesta
ch'èra già belo tardi e guasi scuru.
...Cipole a lésse e un pezzo de pa' duru,
dó renghe mufe e è fernita la festa.

S'era spasa la voce. Una gran fóla
da la Somària 'riva in processione:
— Venite a cena a la città del Pozzo!... —

I altri lilava, ma Giuda Scariola
stride: — Cusa lilé, i corni d'Arone?...
...Giusto ciò 'na cipola qui 'ntel gozzo!... —

III

SAMARIA

Rèstene dó tre giorni in sta Somària
cul Missia che badava a insegnà el Credo.
San Pietro, che parea Mocigafredo,
fifava che vuleva gambià l'aria:

— Majestro mio, te vedo e nun te vedo
tra sti 'rètighi, qui, che brugia l'aria;
te i guarisci la rogna e l'urtigaria
e queli te vuria fa a roste al spiedo.

Dàme mente: tornamo ai nostri monti;
vedrai là come godi e come sciali. —
Gesù badava a di': — Biati i tonti! —

San Pietro intigna pegio d'un tedesco.
El giorno dopo, come canta i gali,
pàrtene cul caval de San Francesco.

Mocigafredo: tremava (come avesse freddo) e batteva i denti; *Biati i tonti,* beati pauperi spiritu... (Sermone della Montagna).

IV

NEMO PROPHETA...

Apena boca in stu paese infame,
la gente i cure incontro: — Passa via!
...Èchelo el fiol' de Pepe el falegname
che ce vò' dà' d'intende ch'è el Missia! —

— In verità, come el Prefeta Elia
sarò purtato in Cele in tra le fiame... —
— Uh, che biastima!... Senti che 'risia!
Nun t'aricordi quand'avevi fame?

...ch'andavi cu' 'na scarpa e 'na calzeta? —
— E tu ricorda, caro papagalo:
Nisciunu a casa sua sarà prefeta!... —

— 'Scolta che lengua!... — Varda che bel figo! —
— Gió per le ripe!!... — Vàne per guantalo,
ma el Majestro svanisce in tra el caligo.

V

LA PESCA MIRACOLOSA

San Pietro e Giacumì da la gran bila
era 'ndati a pescà gió a Le Turete.
Dopo avé fadigato ot'ore in fila
avea chiapato in tutu tre zzanchete.

— Sarà, sarà el Missia, ma — gira e brila —
qui, intanto, se patisce fame e sete... —
— E se rischia la pèla!... — E no, per crila!
...Ma è mej' che 'bandonamo barca e rete! —

Se 'vicina Gesù; guarda... capisce...
Ordina: — Giù la rete!... Forza!... Indietro!... —
Queli sgrula le spale, ma 'bedisce.

L'artira su... È stracarga de sardela!...
— Ben, cosa vòi per creder, caro Pietro,
pescarla frita drent'a la padela? —

VI

Se riduna un subisso de pureti:
'cende el fogu e se mete a magnà a scrochio
sta bela sardelina a scota-déti
o pur fata in burdeto cul fenochio.

— Biàti chi ha fame!... Biàti chi cià un ochio!...
Biàti i agnelini e guai per i capreti!... —
Queli badava a surchià stu pastrochio
senza 'scultàlo e se licava i deti.

— Sor Majestro, Lei diga quel ch' i pare;
sta brodarela sciuca un po' la gola...
Se pudria gambià in vi' tutu stu mare? —

(— Aciderba, aciderba!... È mej' fa' tela!... —)
...Gesù monta su l'aqua e sbigia e svola
che da longo parea 'na rondinela.

VII

GESÙ CAMMINA SULLE ACQUE

I discepoli al largo cu' 'n bragozzo
badàvene a pescà la saraghina.
— Ioso! — se mete a urlà Giàcomo el Bozzo —
c'è un omo sopra l'aqua che camina! —

San Pietro casca sopra un montirozzo
de grancéole e se scórtiga la schina;
a Simó i prende i grìcioli e el sanghiozzo;
a Giuda i viè' la febre scarlatina.

— Quela dev'èsse l'anima d' Isacu!... —
— Pieeetro!! — chiama Gesù — son io, sei cego? —
— N'el vedi chi è, che te la pî in tel sacu? —

— Vieni! — San Pietro smonta a gamba drita
ma... se sprufonda...: — Aiuto, che me nego!... —
— Andiamo!... Sta su belo cu' la vita!... —

VIII

CALMA LA TEMPESTA

Pietro entra a bordo cu' la gamba zzupa
'nsieme al Missia... Je fane un po' de festa:
'na merendina... L'aria se fa cupa,
spira Libecio: viè' 'na gran tempesta.

Certe slondate bianche cu' la gresta
montava prima a prova e dopo a pupa...
...Tuti perde la bùssola e la testa...
...Ma Gesù beve el vi' e ce fa la zzupa.

— Forza là!.. — Vira!.. — Mola!.. — O santantigo! —
Qui, el Nazareno s'alza, slonga un deto;
urla a le londe e al vento: — Fermi, digo! —

Se schiarisce de boto dietro al Domo;
viè' la bonazza, s'alza un bel frescheto...
(— Ió, quant'è bravo!... Pegio del Nostromo! —)

IX

GIUDA SI RIVELA

Giuda Scariòla, che tenea el rigistro
de le spese e la borscia dei baiochi,
un giorno dice: — Senti, caro Cristo,
oge è Sciabà: t'ho fato fa' dó gnochi. —

Po', i taca un bel discorso, ma cui fiochi.
Dice: — Tu sei 'l Missia, oramai s'è visto...
Buta Iróde in tel pozzo in tra i ranochi:
fate fa' re, ch' io te farò el ministro.

Invece da sta' qui a pesca' sardela,
monta sul trono de Davìde, o Biondo!
...Rifaremo la Tore de Babela... —

Gesù i gira 'na ma' intorna a la schina:
— El Regno mio nun è de questo mondo...
...Va là, che te conoscio, mascarina! —

X

SEGUACI E NEMICI

Da un po' s'èra formati dó partiti
che se guardava come i gati e i cani:
el partito del Padre dei Cuscriti
e quelo dei discepoli crestiani.

C'era el partito dei ripublicani,
ma queli lì magnava e stava zziti...
Ce cumandava i antighi romani
ché queli cumandava in tuti i siti.

El Scribio birbació i faceva guera
perché el Missia el tratava da impostore
e, cuscì, sempre in fuga in mare e in tera.

Ma quei ch'aveva visto i gran miràculi
ascultava la voce del Signore
e al Scribio i rispondea: — Ma cusa bàculi! —

Padre dei Cuscriti, Padri Coscritti; *...partito dei ripublicani,* voleva dire « Publicani » (riscotitori delle gabelle per conto dei Romani).

XI

GUARISCE L' INDEMONIATO

Gesù a Cafàrno — overosia a Scirolo —
insegnava el Vangelo cun gran foga
...quando un indimoniato pia el mazzòlo
e vuleva menà la Scinagoga.

— Via da quel corpo, spirto cagnarolo —
urla el Signore — e va gió per la Chioga!... —
Stu birbació che nun pagava el nolo,
— Tiritùpete! — baia... e sdurza... e gioga.

— O Nazareno, te cunoscio! — sgrigna —
Fàmo un pato: Te bada a fa el Missia,
ma nun guastà el mestiere a un poru diàvulu! —

— Lèvete de de lì, razza maligna!... —
...Frinfrì se 'facia da 'na rechia e... via!
cun rugni, fischi e cun puzza de cavulu.

Chioga, vicolaccio lurido del Porto.

XII

MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

Per sta' a sintì el Sermó de la Muntagna,
la fóla nun durmiva giorno e note.
Chi i sbròmbola la panza, chi se lagna
e i brechini facévene già a bòte.

— Ciavémo cinque pesci e sei pagnote...
Custora qui è tre giorni che nun magna,
e per pudé cumprà le pere cote
bisogna andà su a Cingoli a pedagna. —

Gesù dice: — Va be'!... — Pia 'na zzanchéta,
'na triglia, un guato, un sbaro e un buratelo
e i ciùciula pianì 'na paruleta.

Eca che ai pesci i spunta dó, tre teste;
se sdopia e sguila bel belo bel belo
che n'ha rimpite setecento ceste...

San Pietro tira for' da la sacheta
le pagnotele e penza: — Come facio? —
Po', pìa el curtelo e, feta che te feta,
ne rimpe mile cofe e i dole el bracio.

— Vinì a magnà che qui diventa giacio
e ringrazié' Sant'Ana benedeta. —
— Ma è tutu pesce?... Gnente galinacio? —
— O Pietro, c'è più vi' in te la fiascheta? —

San Pietro già butava fogo e fiama;
ma custora badàvene a struzzasse
cu' la furcina che i ha fato mama.

El Majestro sta a séde a capo tàvola
su 'na poltrona fata con tre nasse...
...Seimila gati intorno intorno sgnàvola.

XIV

LA MADDALENA

'Na volta un Fariseo l' invita a cena.
(« Voio vedé el Prefeta da vicino »)
...Pr'antipasto i 'manisce 'na balena
in salsa verde col peperoncino.

...Già serviva el cafè col schicherino
quando boca la sora Madalena;
tuta pomposa, in manto d'irmilino
la trecia a spingoló gió per la schiena.

Era sta Madalena 'na ragazza
un po' sbriutèla, che ciavéa un moroso
biondo pr'ogni cantó e tre mori in piazza.

Lia se smenuzza, fa una rivirenza,
dice a Gesù: — Jè, quanto sei incitoso! —
La gente ciuciulava: — Che schifenza! —

Smenuzza, pavoneggia.

Ma lia, sta sbira, fa 'na squaquarata;
po', bala a l'uso antigo e pista el cece,
sbate in tel muso ai òmeni le trece...
— O giugiulona non far più la mata! —

Pureta! Resta lì murtificata
e el guarda el guarda come fa le pèce.
Credeva da fa' colpo, invece... Invece,
se grucia in t'un cantó come 'na gata.

Sciòie i capéli che pareva un manto...
I lava i piedi col sciugo de 'rancia
mischiato cu' le làgreme del pianto.

Gesù je dà un bufeto in t'una guancia:
— Te sarà perdonato tutu quanto,
ma n'hai fàte più tu che Carlo in Francia! —

XVI

DATE A CESARE...

Per cunfonde el Majestro su la Lége
i Scribi Farisei, sti birbacioni,
domanda: — Qual'è el Dio che ce prutege?
...Al Sabito se magna i macaroni?... —

El Signore purtava i paragoni
e queli pronti: — No!... Questo nun rège!
...Tu parli per la boca dei dimòni...
— E voi parlate come el lupo al grege! —

Custora i mete avanti dó baiochi:
— Le tasse, — dice — a chi ha d'andà pagate? —
— De chi è sta testa stampata qui dietro? —

— È de Cèsere... — — E imbene, o bruti sciochi,
dàteli, dunque, a Cèsere e poi date
(se ve piace el zebibo) el resto a Pietro.

Lége, (Légge), scrittura biblica.

XVII

Cul chiapì, cul giacò e cu' 'na gran daga,
cul bóssolo de cocio e el naso rosso,
un daziere romano grande e grosso
dice: — Discori bè; ma, adesso, paga! —

— Non ho danaro, come vuoi che faga?
— Ràngete! — — Pietro! Va a pescà in quel fosso... —
San Pietro, che ciavéa 'na togna adosso,
la buta. — Béca? Béca?... — — 'Na saraga!

— Apri quele sbavige!... Cerca e capa!... —
— Oh, cosa vede mai le mie pupile,
per padre Abramo!... Dó scudi del papa! —

Alora, tuti a pesca!... Pia ruscioli,
rombi, saraghe... Ne sbudela mile...
...C'era drenta... la caca dei cagnoli!...

Togna, lenza per pescare.

XVIII

LA DONNA ADULTERA

È andata male. I Scribi imbroia impicia:
— 'Desso vedemo come se la cava! —
I fa vedé 'na sposa — certa Ricia —
ch'era un pezzeto già che sgambregiava.

Sta pora cagna stava tuta gricia
in t'un sgradilo e i pianti la lavava...
— Sor Majestro, st'afar come se spicia?
...Le adulte — el sai — Mosè le lapidava... —

— In bene, chi è de voi senza pecato
tiri la pietra el primo! — I Farisei
ciùciula in tra de lori: — Te hai tirato? —

— Tira te, che ciài i corni! — — E te, la gresta! —
— Toca a te! — — Toca a voi! — — No, toca a lei!...—
... Fuge la Ricia cu' le gambe in testa...

XIX

RESURREZIONE DI LAZZARO

'Na sera a l'aria aperta, a luna piena,
Gesù faceva al popolo un discorso...
...Eca un servo de Marta e Madalena
de gran galopo, urlando come un orso:

— Per un giorno e 'na note ho sempre corso
e me se sbrega el filo de la schiena...
...O Nazareno, pòrtece un socorso...
Làzaro nostr' j ha preso un colpo a cena! —

Monta a cavalo el Redentore e sdolza
via per le selve e pei campi de fava
e San Pietrì su 'na sumara bolza.

— Forza!... Arilà!... — « Tapató-tapató... »
Sta sumaracia 'gni tantì calciava...
San Pietro, poru ca', ciavéa el pansció.

XX

Com'ariva a Betània, ossia a Numana,
un silenzio... un misterio... un gran sconforto.
Se sintiva el *dindó* d'una campana,
e a cantà: « *Maramao, perché sei morto ?* »

— Tardi ! — dice a ridendo el becamorto,
che stava su un murelo a pià pavana...
...Gesù va de filata drent'a un orto
e arcoie un cespetì de magiorana.

Boca in tel suterano... ('Na gran pèsta,
che pareva de càvoli e spinaci...)
Gesù cul rametì sprofuma e udora...

— Marta, 'bedisce a me... scoprii la testa... —
(A tuti quanti i viè' i sudori giaci !)
— Làzaro !... Lazareto !... Scapa fora ! —

Pià pavana, prendere il fresco.

Làzaro, ch'era morto già da un pezzo,
penza: — Ma dirà a me?... Se se sbaiasse? —
E scicome a murì nun c'era 'vezzo,
facea de tutu per nun imbruiasse.

Dice: — Sarà el cursore de le tasse?...
...Se pò sfiatà, pureto, per un pezzo!... —
Se brila e arvolta; comincia a gratasse;
po' i viè' la febre, i gricioli e el ribrezzo.

— Làzaro, scapa fora!... Lazarì!... —
Custù fa un zzompo, po' se mete a stride:
— Chi me vò'?... Chi me vò'?... Fin fà... Fin fì:

Brila la testa... Baia come un ca'...
Se sbicichia, sternuta, fifa, ride...
Alfì suspira: — È pronto da magnà? —

XXII

PERFIDIA FARISAICA

I Scribi Farisei fa fogo e fiame...
Va da Califa cu la boca storta:
— Custui fa scapar fora dal Ghiname
la gente ch'è tre giorni ch'è già morta!

Fin che ce dà dî abrevi e del salame
e ce ne sbota gió un saco e 'na sporta,
Giobe ci aiuti!... È el fiol d'un falegname
e 'gni bóte già sai quel vin che porta...

Ma i miracoli no, per padre Isac'!
Sto pòpol negro se fa infinochiar
e i dà i quadrin'... che te la pî 'ntel sac!...

Caro te, qui più sta più cresce i buf',
che 'l Tempio pur ci toca ipotecar...
...Insoma de l'insoma, siamo stuf'! —

Ghiname, gergo ebraico: ghinam, Geenna, inferno.

XXIII

TRADIMENTO DI GIUDA

— Scribieti mii, nun ve rabì per questo...
Cosa credé ch' io sciali e che ce goda?
— Falo chiapà! — — Chiapà!... se dice presto...
Nu' i posso méte el sale su la coda.

Piutosto, se se trova un omo onesto,
bravo, che cu' l' ingano e cu' la froda
cel faga capezzà... faremo el resto!
...Se mai, se buta sopra lu la broda... —

Chi la vòl' cota, chi la vòle cruda,
sti Scribi Farisei fa gran cagnara,
quando se 'facia un musu guzzu: Giuda.

— Chiàpelo, ch'è 'na spia! — — Nisciù me tochi!
... Vendo a Gesù, ma voio la capara...
— Quanto, per vita tua? — — Trenta baiochi.

XXIV

EVANGELIO

M'ero scurdata a di' propio el più belo:
Gesù cu' la su' boca benedeta
avea spiegato ai 'Postoli el Vangelo
cuncludendo a la fi' cu' sta zzupeta:

« Io ve mando in tra i lupi a fa' l'agnelo;
se qualchidù ve roba la giacheta,
voi, figli, rigaléi 'ncóra el mantelo...
Fate la carità, ma cun grazieta.

A chi ve dàsse un schiafo in te la destra
vo' presentéi la guancia de sinistra...
(...e nun andé a ricore a la majestra).

Arate driti e nun badate a intopi;
rispeté chi minestra e chi ministra;
per di' la verità monté sui copi ».

XXV

GIUDA INVASATO

Apena Giuda sente sta canzona,
pia la borscia e el rigistro de le spese:
« Custù che qui per certo ce coiona! -
e vuleva squaiasse a l'usu inglese.

Conta i quadrini: — Va' che bele imprese,
nun basta manco pr'arivà in Ancona! —
Belzebù cu' le rechie guzze e tese
sente: — Ma che ocasio'! Ma propio bona!... —

I manda un diavulì chiamato Ghigna
ch' i entra in tel corpo e i fa da cunsigliere...
Giuda penzava: — Che partito prendo? —

E vuleva molà. Ma Ghigna intigna!
Giuda sbacila, gambia de pensiere...
A la fi' se dicide: — El vendo... El vendo... —

XXVI

SINITE PARVULOS...

El Signore era a séde in mezo ai prati
e i stava intorno tanti mamulini.
San Pietro stride: — Via, bruti brechini,
nun vede' che sé' tuti smuciulati? —

Gesù bel belo ha preso quei nasini,
cu' 'n fazzuleto doro i l'ha sufiati...
— Ve digo in verità — dice — bïati
chi torna fioli come sti fiolini. —

Per dà' l'esempio, fa a « nascondarela »
insieme a lora... Fa a « l'imbasciatore
sui monti e vali — oilà! — ronzironzela »...

E le 'carezza e i dà i confeti e dopo
el bon Gesù, benché fusse el Signore,
pr'un quartarelo fa « el diàvolo zzopo ».

XXVII

TU ES PETRUS...

'Na sera al Nazareno i andava bona;
dice ai 'Postoli sui più predileti:
— Voi bazzigati questi vigoleti...
...Cosa se dice qui in giro pr'Ancona? —

— C'è chi te ride dietro e te canzona;
c'è chi te crede el meio dei prefeti... —
— Tu, Pietro, cosa penzi? — — Pr'esse schieti,
penzo che sei Gesù propio in persona... —

— Ma bravo!... Tu sei Pietro e sei 'l più degno;
fabricarai la Chiesa de San Pietro
e te darò le chiave del mio Regno.

Tiènle da conto!... Tiènle sempre pronte!
(E i dà dó chiave dore longhe un metro).
...M'aricomando... Nun purtale al Monte... —

XXVIII

TRASFIGURAZIONE

Una matina ch'era tempo belo
(l'Ave Maria del dì sòna e nun sòna)
cu' la merenda drenta al canestrelo
vàne a riescì sopra al Monte d'Ancona.

Quand'è lassù se vede la persona
del Majestro legera come un velo:
su la testa ciavéva 'na curona
e su' 'gni spizzo c'era un luminelo.

Una pariglia tuta fiame e fogo
(i cavali era fati de sfialute)
viè' de colpo e se ferma in te sto logo.

Smonta prima Mosè, po' dopo Elia,
che sgarzeliti e freschi come rute,
se métene a discore cul Missia.

XXIX

I 'Postoli giugava a la bonazza
dei venti (dietr'al muro del Semaforo)
a brìscola. San Pietro urlava: — 'Mazza!...
ciò la « filipa »! — E magnava un scarciofolo.

Simó beveva el late in t'una tazza,
Giovanì mocigava un bel bricòcolo...
Dice: — Cus'è la gió che sprizza e sprazza?... —
— Joso, che fugaró!... — — Zziti!!... È un miracolo!

Tra lampi e toni Elia e Mosè pia vela...
...Gesù ch'avéa ripreso la figura
da crestià, stava a boca ridarela....

I 'Postoli el guardàvene in tel viso
fito fito tremando de paura...
...Gesù ciavéa in ti ochi el Paradiso!...

XXX

FERVORE POPOLARE

Làzaro, Marta e Maria Madalena,
ch'èrene amichi in grande de Gesù,
i dicévene spesso: — Resta a cena
ché ciavemo i spagheti cul ragù. —

Un giorno — come fu, come non fu —
tuta la casa s'è trovata piena
de gente de 'gni razza e turlulù,
che tra de lora guasi che se mena.

— Scànsete! — — El voio véde! — — E fermi, cagno! —
Se fàne avanti per bagiài le mani...
(— Lascéme in pace almeno quando magno —).

El Nazareno s'alza e po' va via...
Abrevi, Turchi, Greghi e Loretani
i facévene dietro 'na gran scia.

XXXI

ENTRATA A GERUSALEMME - LE PALME

Dice Gesù: — Andé a prende 'na sumara;
dite ch'é pel Majestro e che sia bela...
Pietro ne chiapa al fi' una meza chiara
cul sumarì tacato a la mamela.

Tuti quanti facévene la gara
per fa' montà el Signore su la sela...
Po', in do' passava sta bestiola cara
butàvene per tera la mantela.

Sot'a l'Orto dî Ulivi era spetato
da gente che teneva in ma' 'na rama
e sparniciava intorno rose e viole...

— Bïata quela mama che t'ha fato!...
— Bïati chi te gode e chi te brama!...
E el sumarì facéa le caprïole...

XXXII

I Scribi Farisei butava bava
a vedé' tanto pòpolo fedele;
a vedé' che persin le pegorele
davanti al bon Gesù s' inginochiava.

E le campane da per sé sonava:
« co-ta-la-fa-va » e quele mezanele
i rispondeva « cu-le-cu-ti-ghe-le ... »
— Eviva!... Eviva!... — El Majestro trionfava!...

'Riva a Gerusaleme: — Tu ce sciali —
fa i Scribi — a farti dir « Fiol de Davìde! »
....Ma fa sta' zziti, là, quei papagali! —

Dice el Missia: — Se pure ce provassi
— razza de rospi — sintiristi a stride,
invece de 'sta gente, ancóra i sassi! —

XXXIII

LA CONGIURA

Gesù insegnava al Tempio. I primi giorni
era el coco de tuti: era 'na festa!
Guariva i ceghi e i storpi dei dintorni
bastava ch'el tucàsse in te la vesta.

I Scribi Farisei i rudeva i corni;
vuleva fa' 'na cosa lesta lesta.
Califa dice: — No! Lascé che torni
Giuda e fidéve. Quelo è 'na gran testa... —

Defati stu scagnozzo traditore
ora s'infrotolava in tra la fóla,
ora se strufignava dal Signore.

A la fi' va a riscote: — Coco mio,
la borscia c'è. Ma, senti 'na parola,
cel dài sto Crist'? — — Per quant'è ver' Idio! —

... *s' infrotolava,* si metteva nella frotta.

Qui, nona s'è fermata da per lia
e è rimasta un bucó sopra pensiere.
— Nona, vulete beve?... Eca el bichiére...
...'Mbè, come va a fernì Gesù el Missia?... —

— Vel' dirò, vel' dirò, fiuleti mia ;
ma no stasera... Un'altra de ste sere... —
— No! Adesso... Adesso... Fàtece el piacere...
Dìtece : e Giuda cosa fa? — — La spia!! —

Nona lilava. Stava lì pensosa ;
s' inveruchiava tuta in stu gran sciale
che pareva la sora Sinfarosa.

Lila, lila, po' dice : — Un deto e un fato!
Ave' saputo el bè', saprete el male...
...Ma nun piangé, che dopo... è arsuscitato.

I

L' ULTIMA CENA

Un omo caminava cun un sechio
quando San Pietro el chiama: — Samuele!
Prepara un bon agnelo e le guastele;
lustra ben be' la casa come un spechio... —

(Seco rabito che pareva un stechio
Giuda scultava, verdo come un fiele...)
— ...Gesù, fiol de Davìde e Re del Cele,
vòl' fa' con te la Pasqua a l'uso vechio. —

Stu por' Samuelin, avessi visto,
i casca el sechio, i se strabalta l'aqua;
strideva: — Sia lodato Gesù Cristo! —

Va a casa, 'cende e infiora el Tabernacolo;
dà un calcio al gato; impicia, imbroia, sciaqua
e prepara la cena in tel Cenàcolo.

II

Samuele sventulava in te la rola
(ché l'aqua dei spagheti era in bolore)
quand'ariva i discepoli e el Signore.
— Oh, sor Majestro!... È stato de parola!...

(È in trèdice custora... Cazzarola!) —
— Samuele, tu sei 'n omo de bon core... —
— Anzi, tut'altro!... Grazie de l'unore!...
...Nu' i dò la man che puzza de cipola...

Sente che bon odor?... È un agnelin
da mangiarsi coi labri per daver
e ch'ha 'vuto quatr'ore de sciatin...

....Si còmidi, si còmidi a seder!...
C'è un antipasto, ma de queli fin...
Presciuto no, perché non è cascer. —

Sciatin, voce ebraica: scannamento e sgocciolamento del sangue dell'animale acciocché sia *cascer* (mangiabile secondo la legge di Mosè),

Stava in tel mezo de sta tavolata
el Majestro. I sculari tuti in riga.
— Me racomando — dice — famo a ciga! —
E spartiva l'agnelo e l' insalata.

Po' s'alza e fa: — Qui, un'anima danata
me tradisce... Ma Dio ve benediga
a tuti!... (cu' la crosta e la muliga...)
Ve 'speto in te la Val' de Giosafata. —

I 'Pòstoli a sintì parlà el Prefeta
cuscì, s'alza cunfusi: « È questo?... È quelo?...
...È Giacomo... È Mateo?... Pietro?... Simó?... »

Gesù pia un po' de pa', fa la scarpeta
e el dà a Giuda, ch'èl magna e bel bel belo
i sponta un par' de corni da capró. »

IV

M'ero scurdata a di' che el Redentore,
quando tuti badava a menà i denti,
cul pianto ch' i piangeva drent' al core
aveva dito: — È i ultimi momenti!

...L'ultima volta che alegri e cuntenti
mangiamo l'agneleto del Signore...
Voléve be'... Nun fate i prepotenti...
Ve lascio in 'redità pianto e dolore... —

Dopo insegnava le urazio' più bele:
« Vago a leto cu' l'Angelo Perfeto »
el « Credo » el « Paternoster cussincele ».

I 'Pòstoli 'scultàvene divoti;
ma Giuda, invece, grucio in t'un bancheto
diceva el paternoster dei scimioti...

V

LA LAVANDA DEI PIEDI

Boca Samuel cun dódice moreti
che porta — quique-quaque -- le mastele...
...e s'è visto Gesù, Signor del Cele,
lavà i piedi ai discepoli dileti!

Qualchiduno rideva in pele in pele
perché i faceva — dice — i gracioleti...
— Per capì i paragoni più segreti,
figlioli miei, bisogna esse fedele...

S' io, che sono el Majestro (e voi 'l sapete)
lavo i piedi ai scolari, sti scolari
a chi l'ha da lavà?... Voi m' intendete!...

...E tu, quel ch'hai da far, fàlo de prescia!... —
Giuda fa un raghio come fa i sumari
e fuge sgranfignando via 'na crescia.

VI

NELL' ORTO DI GETSEMANI

Gesù va in tra i ulivi in mez'a un orto;
i altri se méte a giagio lì de fora...
Ne chiama tre ch' i vaga a dà conforto...
(Ha vénto Belzebù! È 'rivata l'ora!)

S' ingenochia sbiavito come un morto
e prega e suda sangue... Ma custora
badava a sarnochià cul musu storto
a boc'aperta e cu' la lengua fora.

— Frateli miei, guardé! So' in ingonia... —
(Su in tel cele piangévene le stele...)
— Sveghiéve un po': teném compagnia!... —

Avria fato pietà persino ai sassi;
ma queli, invece, manco per le mele...
Ronfava come tanti contrabassi.

VII

Svola svola l'Arcangel' Gabrïele
e i va vicino senza fa rumore.
I dà un bel bichieró de rume e miele
e l'aiuta a sciucà sangue e sudore.

— Fate coragio — dice — o Redentore,
che fra tre giorni ce vedemo in Cele! —
Gesù se sente forte, in gran vigore:
chiama Giovani ch'èra el più fedele.

— Giovani — dice — veghia un tantinelo;
dàmi le mani... Vieni!... Guzza el ciglio...
...Vedi là giù... Là giù quel luminelo? —

A Giovani i viè' i grìcioli e la bava...
(Se vedeva un lumì da longo un miglio...)
Era scuro. Gesù 'n piedi spetava.

VIII

IL BACIO DI GIUDA

De fati, in tra sti ulivi, i più lontani,
arluceva le ciànciole. La strada
era piena de gente in lancia e spada...
(Se sintiva da longo baià i cani).

T'un boto cumparisce 'na masnada
de sbiri cu' le daghe in tra le mani;
e Giuda, el gran rufià de sti rufiani,
va per bagiàlo. Cristo dice: — Bada! —

Stu boia traditore i fa: — Curagio,
che presto è magio, sor Majestro mia!
Perché ciài 'l chiopo? Alegre! — E i dà un bel bagio.

Era el segnale. Alora, tuti quanti
sti sbiri stride: — Siete Lei el Missia? —
Ma càschene de colpo a boc'avanti.

IX

L' ORECCHIO DI MALCO

Custora mucigàvene l'ortiga,
se rutulava... Po', s'alza de boto
a un segno de Gesù. Se mete in riga...
(Qualchiduno ciaveva el naso roto).

Ma è stato un lampo. Un sbiro se fa soto...
San Pietro stride: — Lei cosa s' intriga? —
E cu' 'na runculata de capoto
falcia 'na rechia via come 'na spiga!

Tuti se mete a urlà. Ma el Redentore:
— Non son venuto — dice — qui per fa'
la guera, son venuto per l'amore. —

Prende la rechia de stu poru ca';
l'artaca cuscì be' e senza dolore
che sta rechia prencipia a ciufulà.

X

ARRESTO DI GESÙ

Ma cun tuti i miràculi ch'ha visto
ch'avria fato intontì Mosè in persona,
ste schiume — le più pegio qui d'Ancona —
el porta via legato come un Cristo.

Va avanti a tuti quel musacio tristo
de Giuda cu' la borscia che ie sona...
e dietro dietro, pieni de cagona,
San Pietro e San Giovani Evangelisto.

In mezo, in tra le spade e in tra le lance,
camina el Redentore a gola amara,
come un ladro, cui polzi incatenati.

E le làgreme i zzompa in te le guance...
E cerca intorno una persona cara...
...Ma i discépoli s'erene squaiati.

XI

PIETRO ED IL GALLO

El stragìna dal papa sdraielito
(Califa) in tel palazzo vescovile.
San Pietro chioto chioto, zzito zzito,
è pudùto bucà drent'al curtile.

Era 'na note freda. Era d'aprile:
se mete intorno al fogo ingraciolito.
'Na serva che viniva dal fienile
cu' 'na fascina, el guarda fito fito.

— Ma dìme, o vechio cu' la barba guzza,
nun sei 'n amico de Gesù, te? — Nochia! —
El galo, alora, i fa: — Cucuruguzza! —

— Ma sci! — — Ma no!... Nun so' dè sta parochia... —
— Ma te el cunosci?... — — Manco per la puzza!... —
E el galo, alora, i fa: — Cucurucochia! —

XII

GIUDIZIO AL SINEDRIO

Califa, stu volpó, penza e ripenza,
fa sunà el campanó. Chiama el Consiglio.
— Sta note, olà! i cantamo la sentenza! —
Fa un gran sternuto: etcì!... Fa un gran sbaviglio.

Gesù legato, senza smove ciglio,
stava a spetà... — Sintite, vó', in cuscenza,
séte el fiol de Davìde?... — — Si, so' el figlio;
el fiolo propio. — E fa una rivirenza.

— Ma come el possi di', morto de fame?
Tu' madre nun è, donca, più Maria?
Tu padre nun è Pèpe el falegname?

Cosa spetamo, o Scribi?... Ha biastimato!
...Dice ch'è el Cristo!... Dice ch'è el Missia!...
...Portélo al monte e sia crocefissato!

XIII

GESÙ DAVANTI PILATO

Ma aveva fato i conti senza l'oste
perché chi comandava era Pilato.
El porta avanti de stu Magiustrato...
...Cumincia le dimande e le risposte:

— Te chiami? — — Nazareno — — Cos'hai fato?...
...Custora, qui, te vò' sbregà le coste... —
— Ho sbandito el Vangelo e l'ho spiegato... —
— No!!! — stride i Farisei (ste face toste).

— N' j daga mente ch'è un prefeta falzo!...
Dice ch'è el re dei mari e de le tere!... —
— E alora come mai camina scalzo? —

E el vuleva mandà pel su' vantagio.
Po', dice: — Sei un abrevo furestiere?...
Va dal tu' re, che giustu è de passagio. —

XIV

GESÙ DAVANTI ERODE

Iróde era venuto per la festa
de Pasqu'abreva, insieme al Ciamburlano,
e riceve a Gesù cu' 'na gran vesta
a sdragio sopra un trono da sultano.

— Ho inteso dir che siete una gran testa
benché « negro gnarell », ciovè « crestiano »...
...Fate un miracolin cuscì a la lesta:
sarete libro. Fede da soprano! —

Riluceva Gesù come una stela...
El re fa un zzompo... Po' i vie' in gola un gropo....
Dice: — Per Giobe! Ha perso la favela? —

Gesù risplende.... Al re je manca el fiato.
Incumincia a inciacià, po', i chiapa el chiopo,
e... da Iróde l'armàndene a Pilato.

Negro gnarell, (lurido cristiano), gergo ebraico di Ancona.

XV

FLAGELLAZIONE

Custù facea cagnara cu' la moie
ch' i badava a rugà: — Lascia quel Giustu!
Te ce sdurzi, o consorte, ce pii gustu,
e, invece, a me, me fa viní le doie!... —

Pilato, alora, per n'avé più noie
fa spoià el Nazareno fino al bustu.
Dice: — Sculté, ve basta che vel frustu
e ch'el rimando a casa pien' de boie? —

Intanto i sbiri el lega a 'na culona
e Gesù vie' diriso e sputachiato:
chi el tira per la barba, chi el bastona!

S'alza 'na voce tra la fola e chiama...
Una voce... una voce... Era una dona:
— Cosa te fane, o Figlio?... Dilo a Mama! —

XVI

IL PIANTO DI MARIA

Chi vò' sintì el gran pianto de Maria...
(...Madona benedeta mia del Domo!...)
ch'avea visto Gesù, Gesù el Missia,
insanguinato come un Ecce Homo!...

Ciaveva in te la gola come un ghiomo;
parlava per la strada da per lia...
Diceva a tuti: « Séte vo' quel' omo
ch'avé da fa' la croce al Fiolo mia?...

Sé' vo' ch'avé da fa' i chiodi de fero
ch'ha da sbugà quele manine sante?...
...Nu' j le faré che j faga male, è vero?

Che sia legéra e pìcola, la croce...
ch'è gracilì... che n'ha passate tante... »
E ciaveva el singhiozo in te la voce...

XVII

ECCE HOMO

Tanti piangeva. Ma sti malandrini
el veste in roscio e i schiafa in ma' 'na cana;
l'incurona de zzepi pien' de spini
e el mete in trono sopra 'na pedana.

I diceva « maistà! » i faceva i inchini:
— Se sei Mosè, fa cascà gió la mana!
Se, po', sei re, va bè: fora i quadrini! —
...E i balàvene intorno la furlana.

Pilato el fa facià da un finestrone:
dice: — Per Pasqua, o pòpolo ignorante,
delìbro questo o pure Gasparone?

Sta gentacia sfiarita alza la voce:
— Delìbrece el brigante!... Sci, el brigante!... —
— E questo? — — Quelo lì mételo in croce!... —

XVIII

VIA CRUCIS

Custù se stizza. Dice: — Sé' d'Ancona,
fé un po' quel che ve pare, razza porca! —
E se lava le ma', se l'insapona;
buta sul popolacio l'aqua sporca.

Po' 'guanta i uchiali dori, se l'inforca
e firma sta sentenza buzarona!...
...Se fa avanti dó tre face da forca,
pia a Gesù... La canaia è ormai padrona!...

I méte su le spale 'na gran croce
e a forza d'urli e spente el porta via
scalzo, al Calvario sopra i sassi duri.

E sti fioli de cani, a meza voce,
canta: « El bordeto che fece Maria »...
Squaquarate, biastime, urli e spergiuri.

XIX

O VOS, QUI TRANSITIS PER VIAM...

Gesù sot'a la croce panscia e fiòta.
Per tre volte, carini mii, è cascato.
Per nun fàlo restà sot'a la bòta,
viene l'Abrevo Erante e l'ha jutato.

Le tempie i suda sangue, el viso i scota:
Veronica, pureta, i l'ha sciutato
e su la pezza è armasto sopra e sota
l'impronta del Missia; ciovè el ritrato.

— Voiantri che passate per sta via,
fermàteve un momento qui!... Guardate
se al mondo c'è un dolore uguale al mia! —

Andava su la gente a squadre a squadre
pel Calvario: — Ma voi, qui, cosa fate?...
...Se po' sapé chi séte? — — So' la Madre! —

XX

SITIO... ET DIVISERUNT...

Dopo mez'ora Cristo è in ingonia
in croce tra dó infami malandrini.
Le rondinele svola e i porta via
uno per uno da la testa i spini.

'Nti nidi pigulava i gardelini;
la civeta faceva « tutu-mia »;
la fioca « cro-cro-cro » chiama i pulcini...
Pareva che piangesse ancóra lia.

Gesù ha ruperto i ochi. Dice: — Ho sete! —
Un sbiro alza 'na cana cu' 'na spugna
imbumbìta de fiele cu' l'acete.

Quei altri sdurza ride in tra de lora;
se méte a sede e fa a « piede piedugna »;
i prende i pagni e i le gioga a la mòra.

XXI

IN MANOS TUAS...

A tre ore precise alza la testa:
— Padre... te ricomando el Spirto mio! —
E spira!... Se spalanca 'na finestra
in mezo al cele e ce se facia Idio.

Se scatena in tel mare una tempesta;
el vento in mezo ai boschi fa « fio-fio »;
schiòpa i fùlmini a manca, schiòpa a destra;
le montagne se spaca... Gesù mio!

El Redentore in croce dorme in pace.
I ladri, cui musaci mezi pisti,
ogni tantì faceva le bocace.

Scapa dal covo el lupo, scapa l'orso;
se scuperchia i sepolcri e è stati visti
diversi morti in giro su pel Corso.

Si videro girare per Gerusalemme molte persone da tempo defunte *(dai Vangeli)*.

XXII

IL FICO DI GIUDA

La fóla ch' era cursa su in montagna
per véde stu spetàculu birbó,
chi zzompa sui somari e chi a pedagna
se sbranca per la scesa a rutuló.

Casca el diluvio e miga se ristagna!
I toni pare colpi de canó.
Nun s'era vista mai roba cumpagna
manco in ti tempi de Nono Zzucó.

El gran Califa in mezo ai pianti e ai lagni,
urla: — Mosè!... Sol' io, sol' io ciò el torto!...
Salva i Abrevi! — E se straciava i pagni.

Fa per fuge, ma resta là impietrato...
...Cu' la lengua de fora, drent'a un orto,
c'era Giuda puzzó morto impicato!

XXIII

STABAT MATER...

Dopo mez'ora el cele è tutu rosa;
l'aria rinfresca e viene un bel sereno.
Dietro la Croce c'è l'arcobaleno
che pare una grilanda luminosa.

Stava la Madonina dolorosa
con sète spade al core e el viso pieno
de làgreme, vicino al Nazareno
e el guardava el guardava senza posa.

S'era già fato scuro su al Calvario...
Le tre Marie pregava tuti i santi
e 'gni tantì dicévene el Rosario.

— Jóso, vie' gente!... Jè, come faremo? —
De fati tre quatr'ombre se fa avanti...
C'era insieme culù de Nicodemo.

XXIV

DEPOSIZIONE E SEPOLTURA

Custora era discepoli in segreto.
Dice: — Salvamo el corpo del Majestro! —
...Intanto ch'el stacava, el bracio destro
de Gesù le 'braciava streto streto.

La Madalena cava da un gran cesto
'na carafa d'unguento e i spalma el peto;
po' el stende longo sopra un cataleto...
Diceva Nicodemo: — Fàmo presto! —

Cuscì a l'uscùru, cul Signore morto,
— sbigia e po' casca — va a le Tavarnele
e el métene al Sepolcro, drent'a un orto.

Dice do « requie » smorcia le candele...
Ma un sbiro de Califa che s'è acorto,
fa fa' el piantó da quatro santinele.

XXV

GESÙ RISORGE – PASQUA

Passa tre giorni. In Piazza sona un bòto...
...Schiòpa un fulmine... Aiùto, anime sante!
...Se sente un gran scussó de teremoto.
Sorge Gesù glorioso e trïonfante!

Ai gendarmi i furmizziga le piante
dei piedi e casca gió come el pancoto...
...S'àlzene su cul naso spisciulante
e fuge fuge: — Olà! El sepolcro è sboto!... —

Se sciòie le campane « Din!-don!-dana! »
...Tute le madre lava el musu ai fioli...
Se sente odor d'incenso e odor de magio.

Fiorisce l'usmarì e la magiorana...
...Cro-crò! Se tira el colo a tuti i poli
e nona fa la crescia cul furmagio.

XXVI

APPARE A MADDALENA

La Madalena cu' 'n gran velo nero
(per Gesù s'èra mesa in lutu greve)
'na matina ch'andava al cimitero
s'era fermata a la funtana a beve.

Èchete un giovineto forestiero
cui vistiti più bianchi de la neve;
dice: — Gesù è risorto! — — Per davero? —
— Guardé sta tomba — dice — e persuadéve. —

E el giovineto, belo come el sole,
coi ochi fati a lampi che sbalena,
sparisce apena dite ste parole.

Custia tuta tremante guarda in giù...
...Un'ombra i se vicina: — Madalena! —
Se sfrega i ochi... Cristo!... Era Gesù!...

XVII

APPARE AI DISCEPOLI

San Pietro, dopo quela gran paura,
era bucato in certi suterani,
cui altri e là, facévene la cura
de l'aqueta de l'Aspio... Pori cani!

— Semo tuti 'cusati d' impostura;
ce toca a vive come i barbagiani
drent'ai bughi... El Majestro è in sepultura...
...Oge campamo, ma chi el zza domani? —

Una sera, inviliti, mezi sfranti,
cenàvene un bucó con do patate:
— Tuta colpa de Giuda!... De quel mostro!... —

...Se sente bussà un boto... A tuti quanti
i viène la pipìtula... — Chi bate?... —
— Son io... Son Gesù Cristo Signor Nostro... —

XXVIII

E, senza che la porta se ruprisse,
entra el Signore a boca ridarela.
Faceva i 'zzeni come benedisse...
...Queli s'è intesi incaponà la pèla!...

Lu fa vede' le mano crocefisse,
la piaga ch'era sot' a la mamela...
...I 'Pòstoli faceva: — « pisse-pisse » —
Inciaciava... Avea persa la favela...

— Fioleti mii, vedete le mie piaghe?...
Son vivo e verdo... Son Cristo risorto... —
E per cunvenge mangia dó saraghe.

...— Chi 'l zza!... chi 'l zza... — faceva San Tomaso. —
Ie toca el peto. — È vivo o pure è morto? —
...Casca in genochio e ce va sbate el naso...

XXIX

CENA AD EMMAUS

'Na sera do vilani in t'una via
a Polverigi parla de stu fato.
Gesù se 'pressa e i fa: — Come saria? —
— Come, n'el sai che l'ha crocefissato? —

— Chi? - - Gesù. - - Chi Gesù? - - Gesù, el Missia!
Sapessi, te, i miràculi ch'ha fato.
Tre done che se chiàmene Maria,
tute tre intigna ch'è resuscitato. —

— Voi ce credete? — Tuti dó se sgrula...
...Vane in locanda, magna i bumbareli
cul fenochieto e un piede de marula.

'Sti vilani arcomincia a fa' el riconto.
...Gesù svanisce... Figuréve queli!
Fùgene a zzompi senza pagà el conto.

Bumbareli, chiocciolette.

XXX

ULTIMI AMMONIMENTI

Gesù, come 'na lùciola, spariva
ricompariva e po' gambiava el volo.
In dó passava i àrbuli fioriva.
...È stato visto a Cingoli e a Scirolo.

San Pietro, ch'arfaceva el pesciarolo,
l' incontra un giorno a séde su la riva:
s'è mési a passegià su e gió pel molo
e viè' a 'na cunclusió difinitiva:

— Andé pel mondo intiero a tapa a tapa;
persuadé cu' l'esempio e le parole...
...Te, po', va a Roma e te farane papa.

El mondo durerà un altro mijàro...
Dopo se smurciarà la luna e el sole... —
(Bona note, Gesù, ché l'oio è caro...)

XXXI

ASCENSIONE

Un giorno è andati su a Monte Gardeto...
Dice el Missia: — Tenete tuto in mente! —
(El core i se vedeva for' dal peto;
el viso era 'na stela rilucente).

Le bagia tuti, ride, i dà un bufeto:
— Figli! Rigate driti e state atente! —
...Svola in Cele e se mete in t'un troneto
a destra de Dio Padre Onipotente.

Do personagi bianchi come el giglio
compàre e dice: — O gente d' Isdraele
è inutile, oramai, che guzzé el ciglio!... —

(Quel' augelin, che in Cel volò volò,
tornarà cu' 'n bel cesto de ciambele
pei fioli boni; — ai tristi un sculació).

Augelin, diminutivo di « augello », parola dotta usata eccezionalmente coi bambini nel gioco: *L'augelin volò volò — sopra un albero si posò — e nel posarsi disse*, ecc.

XXXII

LE PENTECOSTE

Dopo stu gran misterio viene el belo...
I discepoli stava in Conciastoro
a discute e a cantà la messa in coro...
...San Giovani sonava el campanelo...

— Àprece, o Pietro, tu ben bè el cervelo,
tu ch'hai 'vuto da Lui le chiave d'oro... —
— Per omia secolara secoloro —
canta Pietro — aspetate un tantinelo... —

T'un boto i se distriga la favela
a tut' insieme e senza furminanti,
se 'cende su 'gni testa 'na fiamela...

S'alza un gran vento, ciùfula, rimbomba...
Se sente un canto d'Angeli e de Santi
e per aria svolava una Colomba.

XXXIII

PREDICAZIONE DEGLI APOSTOLI

Rèstene tuti in èstesi. La sera
sòrtene a predicà cul core in fiama
'nte 'gni specie de lengua furestiera
de Gesù, de chi 'l crede e de chi 'l brama.

— Parlé un bucó come v'ha fato mama! —
urlava qualche avanzo de galera.
— A di' ste pecità chi ve ce chiama?...
Séte imbriaghi fràidi de barbera!... —

I discepoli, invece, tuti alegri,
prèndene la bisacia e el bastoncelo
e vàne a predicà la Nova Bona.

Gìrene tuto el mondo. Va tra i negri,
vàne in Egito, in Osimo, a Castelo...
...ma s'è scurdati da vinì in Ancona!...

Nona prende 'na presa, fa un sternuto,
'cende al scaldì cul fogo de la rola;
dice: — Carini mii, v'ho dito tuto
e ricurdéve che nun è una fòla. —

Beve un bichiére de vi' bianco asciuto,
magna pianì piani 'na castagnola:
— V'ho ricuntato mejo ch'ho puduto,
ma ricurdéve che nun è una fòla...

E quando nona vostra, fra cent'ani,
in te sto mondo nun ce sarà più,
ricurdéve che sé' nati crestiani...

ricurdéve la storia de Gesù...
...E te nun pulì el naso cu' le mani,
per crila !... Che t'arabi-rai-zunzù !...

Milano-Roma, 1928-1929

Finito di stampare
nella Tipografia Giovagnoli di Ancona
il 12 luglio 1948.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 30651
BIBLIOTECA

Lire 250